

Studi sui dialetti Lunigianesi
compresi fra la Magra e l'Appennino Reggiano
di
D. Giannarelli

Introduzione.¹⁾

1. Nessuna regione della Penisola forse può presentare allo studioso tante varietà fonetiche in così piccolo territorio, come presenta la Lunigiana; dove le leggi fonetiche di un paese differiscono spesso fondamentalmente da quelle di un paese vicino. L'origine di questa infinita varietà è da ricercarsi senza dubbio nell'incontro, in questa regione, del Toscano, del Ligure, dell'Emiliano: anzi si può dire che i dialetti della Lunigiana rappresentano l'anello di congiunzione fra le tre unità dialettali sopra ricordate, i cui elementi cozzano in questa regione di continuo fra loro, ed ora la vittoria arride agli uni, ora agli altri. La varietà dunque e la fusione di elementi diversi costituiscono il carattere peculiare dei dialetti Lunigianesi: ed una classificazione di essi è solo possibile in base al prevalere in una determinata zona di elementi o toscani o liguri o emiliani.

2. Con questo criterio possiamo dividere i dialetti della Lunigiana in tre gruppi: 1) il **gruppo tosco-ligure**, con prevalenza di elementi toscani e liguri, senza però escludere completamente gli elementi emiliani: 2) il **gruppo tosco-emiliano**, con prevalenza di elementi toscani ed emiliani: 3) il **gruppo ligure-emiliano**, con prevalenza di elementi liguri ed emiliani.

Senza porre per nessuno dei tre gruppi confini precisi, diremo che il primo gruppo abbraccia la Lunigiana inferiore, occupando tutto il territorio compreso fra la Magra, il mare ed il Frigido: inoltre valica le Alpi Apuane ed i monti di Fosdinovo per estendersi nella valle del Lucido fino a Gragnola dove si incontra col secondo gruppo, cioè col gruppo tosco-emiliano; e, risalendo il corso dell'Aulella, si estende fino a Cásola e a Regnano, dove si incontra col Toscano di Garfagnana. I fenomeni toscani si intrecciano in questo gruppo coi

¹⁾ Cfr. anche il mio opuscolo *Caratteri generali dei dialetti Lunigianesi*. Tortona, 1912.

fenomeni liguri e prevalgono ora gli uni ora gli altri, secondo che ci avviciniamo alla Liguria o alla Toscana, mentre al di là delle Alpi Apuane comincia a comparire qualche fenomeno emiliano. Questo primo gruppo, che ha per caratteri generali il vocalismo a fondo toscano, e il dilegno del -v- (fenomeno ligure), si può suddividere in due parti: 1) Orientale (con predominio di elementi toscani), in cui abbiamo la persistenza delle consonanti sorde intervocaliche, e, nella zona più addossata alle Alpi Apuane, il [-d-] da -LL-; 2) Occidentale (con predominio di elementi liguri) in cui abbiamo [g] da *ix* e *gl*, [c] da *kl* con altri fenomeni liguri sparsi qua e là sporadicamente. La zona di questo gruppo, compresa fra la Magra, il Frigido e le Alpi Apuane, è stata illustrata da G. Bottiglioni (RDR II 77-143, III 339-401).

Il secondo gruppo, cioè il gruppo tosco-emiliano, si estende dall'Aulla, per le valli dell'Aulella e del Rosaro da un lato, e per quella del Taverone dall'altro, fino all'Appennino: mentre, risalendo il corso del fiume Magra, tocca Villafranca e Bagnone. In questo gruppo il vocalismo tonico ha fondo toscano come nel precedente (vocali schiette, non turbate); ma cominciano a crescer di numero i fenomeni emiliani, mentre si fanno rarissimi i fenomeni liguri, compreso quello della scomparsa del -v-. Le vocali atone interne in generale dileguano, le finali in molti casi si oscurano e talvolta cadono, le consonanti sorde intervocaliche si sonorizzano. Si può dire in altre parole che in questo gruppo il vocalismo tonico segue le leggi del toscano, se si eccettua la ripugnanza ai dittonghi [ie] ed [uo] da ē ed ö; mentre il vocalismo atono ed il consonantismo seguono in linea generale le leggi dell'Emiliano.

Il terzo gruppo, ossia il gruppo ligure-emiliano, occupa tutta l'alta Val di Magra, al nord di Villafranca, facendo centro in Pontremoli. Compaiono in questo gruppo le vocali turbate [ö] [ü] [û], ed altre, ora come nel Ligure, ora come nell'Emiliano: le vocali atone finali spesso cadono: a Pontremoli abbiamo [ž] al posto del toscano [g] (iniziale e interno) [žög] "giuoco", [žnevər] "ginepro": e [š] al posto di [c] toscano iniziale. È il gruppo, che più degli altri due si discosta dal Toscano, mentre è composto di elementi liguri ed emiliani mescolati insieme, con prevalenza degli uni o degli altri, a seconda che ci avviciniamo alla Liguria od all'Emilia. Un'idea generale su questo gruppo di dialetti si può acquistare dalle *Note fonetiche sui parlari dell'alta valle di Magra* di A. Restori (Livorno, 1892).

3. Da questo mio tentativo di una classificazione dei dialetti della Lunigiana, che sarebbe ben più precisa e sicura, qualora non

fossero così scarsi gli studi fatti finora in tal campo, sarà più agevole ad ognuno il capire qual posto occupino in mezzo agli altri i dialetti della zona da me studiata; la quale si estende dall' Aulla, per la valle dell' Aulella e dei suoi affluenti, fino alle Alpi Apuane da un lato e all' Appennino dall' altro, valicando a Sassalbo il contrafforte dell' Appennino di Camporàghena, e toccando, in valle del Taverone, Camporàghena e Comano. Nella parte generale mi estenderò al sud di Aulla fino a Caprigliola, sulla sinistra del fiume Magra, e ad Albiano sulla destra, perchè meglio si veda, anche da questa parte, il passaggio graduato verso il Ligure: mentre, intorno alle Alpi Apuane, per ragioni di confronto coi paesi della valle del Lucido, aggiungerò Ortonovo, situato nel versante opposto, vicino a Carrara. Questo paese entra nelle tavole fonetiche generali di G. Bottiglioni: ma io ne studiai direttamente il dialetto due anni fa, perchè era mio intendimento di pubblicarne la fonetica. Infine toccherò Cerreto-Alpi nel versante reggiano, i cui dialetti verranno a poco a poco illustrati maestrevolmente da G. Malagoli, il quale ha già iniziato il suo studio con un' ottima trattazione del dialetto di Novellara (AG XVII, 29-146, 147-197). Metterò poi a riscontro nelle tavole fonetiche il dialetto di Pontremoli, come tipo della zona ligure-emiliana, servendomi del lavoro citato di A. Restori: e perchè meglio appariscano le relazioni dei dialetti da me studiati e di quelli di Lunigiana in generale colle tre grandi unità dialettali limitrofe, farò comparire nelle tavole il dialetto di Parma, come tipo dell' Emiliano, quello di Genova, come tipo del Ligure, e il Toscano. Per Parma seguirò la *Fonetica Parmigiana* di A. Piagnoli (Torino 1904), per Genova gli *Studi Liguri* del Parodi (AG XVI), e per il Toscano la *Grammatica* del Meyer-Lübke. Così facendo mi pare che assai bene potranno intendere gli studiosi qual posto occupino i parlari della zona da noi presa in considerazione in mezzo agli altri parlari della Lunigiana e a quelli di tutta Italia e del territorio romanzo in generale: e ognor più si convincano che la Lunigiana, questa piccola parte della nostra penisola, pur essendo stata, almeno fino agli ultimi decenni, così negletta e dimenticata, se è interessante per ciò che spetta ad altre discipline e specialmente alla storia, è interessantissima por ciò che spetta alla glottologia.

4. Ed ora non sembri inopportuna al cortese lettore una *passagiata fonetica* (se così si può chiamare) attraverso i singoli paesi, da me presi come tipo per rappresentare una determinata estensione di territorio, le cui leggi fonetiche principali io esporò nella parte generale dei miei studi in una serie di tavole fonetiche comparate.

E nel fare questa passeggiata fonetica, incominciamo da Albiano e Caprigliola, situati ai confini della Liguria. Abbiamo ad Albiano [g] dai nessi **l_g** e **gl** e [č] da **kl** (tl). Il [s] e il [š] tendono un pochino a [š] [ž], come nel ligure (si tratta della fase intermedia s z: cfr. Parodi S. L. 168, in AG XVI): a [č-] iniziale ed a [g] iniziale e mediano del toscano corrispondono rispettivamente [z-], [ž]: L complicato, dinanzi a dentale, si fa [u], mentre dinanzi a s dilegua addirittura (v. C. Merlo, RDR 1909, pag. 247, nota 2). Manca però il dilegno del -v-.

Le differenze fra Albiano e Caprigliola sono piccolissime, per quanto i due paesi siano separati dalla Magra: tuttavia non è trascurabile il fatto che a Caprigliola si incominciano a sentire [k] e [g] (v. Parte 1^a, 3) dai nessi **kl** (tl), **gl** e **l_g**, in luogo di [č] e [g] che abbiamo visto ad Albiano: ed è un fenomeno singolare l' affievolimento di **a** finale in [ə].

Ed ora entriamo nella zona, che forma l' argomento principale delle mie ricerche, voglio dire nella valle dell' Aulella.

Aulla è situata al confluente dell' Aulella colla Magra, ed il suo dialetto appartiene spiccatamente al secondo gruppo della nostra classificazione, da noi chiamato tosco-emiliano, e ne ha tutti i caratteri, senza presentare alcun fenomeno notevole. Risalendo il corso del l' Aulella arriviamo a Soliera, per cui si può dire altrettanto che per Aulla. Qui l' Aulella riceve uno dei suoi maggiori affluenti, il Rosaro, che nasce sopra Sassalbo dal monte La Nuda: e se noi da Soliera ci interniamo nella valle di questo affluente fino all' Appennino, troviamo sempre dialetti del secondo gruppo: ma se continuiamo a salire il corso principale del torrente, noi ci imbattiamo subito in dialetti del gruppo tosco-ligure (parte orientale, con prevalenza di elementi toscani): dove, conforme a ciò che dicemmo innanzi, persistono le sorde intervocaliche, ed avviene il dilegno del -v-: mentre nella valle del Lucido, come a Monzone, Vinca, Equi ecc. dilaga il [d] (< ll) dal versante opposto Carrarese, di cui si vedrà poi nelle tavole l' esempio di Ortonovo. A Cásola l' o finale si affievolisce in (-ə): fenomeno che avviene in tutti i paesi circostanti e si continua nell' alta Garfagnana, e nella montagna Modenese, come a Piandelagotti, per dar luogo gradatamente al dileguo completo, proprio dell' Emiliano. Gragnola, al confluente del Lucido coll' Aulella, è uno dei paesi, dove il gruppo tosco-emiliano s' incontra col gruppo tosco-ligure: quindi accanto al [d] di Monzone e al dilegno del -v-, troviamo la tendenza delle sorde a sonorizzarsi. Anche il fenomeno [z] al posto del toscano č, e [g] al posto di [g] iniziale e mediano, che trovammo ad Albiano e a Capri-

gliola, è più facilmente spiegabile, se pensiamo a questa fusione di elementi diversi. Abbiamo detto or ora che la valle del Rosaro continua il secondo gruppo, che è quanto dire il dialetto di Aulla e di Soliéra. Infatti a Moncigoli le leggi fonetiche corrispondono tutte a quelle dei due paesi ricordati: altrettanto si può dire di Fivizzano, ove si faccia eccezione per il [z-] e [z̄], che ricompaiano nelle stesse condizioni di Gragnola. A Pò il [ḡ] mediano (da l g) tende verso la fricativa [j] (fenomeno che avremmo dovuto notare anche per Soliéra e Moncigoli, per quanto in questi due paesi sia meno accentuato) per dar luogo poi decisivamente al Cerreto, oltre i monti, ad [j] come avviene in generale nei dialetti Emiliani.

Sassalbo, ultimo paese della valle del Rosaro, situato alquanto più a valle della strada militare, che conduce a Reggio-Emilia per il vicin passo del Cerreto, presenta delle particolarità assai notevoli: principalissima quella del passaggio di ll a [í] che si estende anche ai casi di l semplice preceduto da i, u, r, e che non trova riscontro in nessun altro paese della Lunigiana. L'-e finale a Sassalbo passa ad [-o], e così pure a Comano, in valle del Taverone; mentre in tutti gli altri paesi fin qui veduti si oscura in [-ə], e a Camporághena rimane intatto: il che costituisce, nella zona da me studiata, una particolarità di quest'ultimo paese. A Comano ricompare anche il dilegno del -v-.

Varcando l'appennino per il passo del Cerreto, noi avvertiamo subito il passaggio brusco all'Emiliano: le differenze fonetiche si fanno subito sentire anche nel vocalismo tonico: al Cerreto ad ò tonica di sillaba aperta risponde [e].

Ecco in breve, a larghi tratti, i caratteri più spiccati e le principali differenze fonetiche di ciascun paese della zona dialettale che forma l'oggetto dei miei studi. Non è inopportuno notare che a kl (tl), e a gl (l) corrispondono rispettivamente [k] e [ḡ] (di cui abbiamo già fatto cenno riguardo al dialetto di Caprigliola e di Po) in tutta la zona; e pare che il fenomeno si estenda, per la montagna toscana ed emiliana, fino al Frignano: io l'ho constatato direttamente a Pieve-pélago (Frignano), e in qualche paese dell'alta Garfagnana, come a Soraggio e a Corfino. (Cfr. Pieri, *Il dialetto Gallo-Romano di Sillano*, AG XIII, 334, in nota).

5. A meglio dare che in questa introduzione un'idea chiara e precisa di tutta questa zona dialettale, servirà benissimo la parte generale summentovata: ma la base dei miei studi in questo campo sarà costituita dalla trattazione accurata di due dialetti, che è mio intendimento di far ben conoscere agli studiosi di dialettologia italiana

come esempi del secondo gruppo lunigianese, cui demmo il nome di tosco-emiliano, il quale non è ancora stato studiato in nessuna sua parte. Questi due dialetti sono quelli di Sasselbo e di Fivizzano. Le ragioni della scelta sono facili a comprendersi: Sasselbo è il mio paese nativo, Fivizzano è il capoluogo di tutta questa zona lunigianese. Ognuno potrà vedere che fra i due dialetti, per quanto così vicini e facenti parte del medesimo gruppo, esistono differenze notevoli.

6. Ed infine diciamo una parola sui documenti. Questi, per mancanza di letteratura scritta,¹ non sono altro che la viva voce degli abitanti dei luoghi, nei quali io mi sono sempre recato di persona o in diligenza, o in bicicletta, od anche a piedi, quando mancava la strada rotabile. Le mie indagini però non si basano mai sull'interrogatorio di un solo individuo: ma ho sempre ben controllato i fatti, interrogando più d'uno, rendendomi spesso noioso e seccante in modo speciale ai poveri contadini, che, non sapendosi render ragione delle mie inchieste, qualche volta mi hanno perfino guardato con occhio diffidente.

Se le mie fatiche torneranno in qualche modo utili alla scienza, io ne sarò ben lieto, e sarà non tanto merito mio quanto del mio venerato Maestro Prof. Clemente Merlo della R. Università di Pisa. [V. oltre il lavoro del Pieri citato, l'altro lavoro del Pieri stesso sul dialetto Gallo-Romano di Gombitelli nella provincia di Lucca, e una nota del Salvioni sulla probabile provenienza della colonia Gombitellese (pag. 130): il tutto nel vol. XIII dell' AG].

Sigle ed abbreviazioni bibliografiche.

AG = *Archivio Glottologico Italiano*.

M. L. = W. Meyer Lübke. Quando non c'è nessun'altra indicazione intendiamo riferirci alla *Gramm. storico-comparata della lingua italiana*, trad. di M. G. Bartoli e G. Braun, Torino, 1901.

Piagnoli = A. Piagnoli, *Fonetica Parmigiana*, Torino 1904.

Parodi = E. G. Parodi, *Studi Liguri* (AG XVI, 105-161).

¹ G. Papanti nel suo volume *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di Messer Giovanni Boccacci* (Livorno 1875) riporta la novella IX (Giorn. I) del Decameròn tradotta nel dialetto di Fivizzano e di qualche altro paese dei dintorni: ma sono traduzioni abbastanza inesatte. Per Gragnola sono state pubblicate alcune novelle da A. Bariola, che non mi è stato dato di poter avere fra mano: io credo però che neppure in quelle si tratti di fonte diretta popolare. In seguito offrirò alcuni saggi autentici del dialetto di Sasselbo.

Restori = A. Restori, *Note fonetiche sui parlari dell' alta valle di Magra*, Livorno 1892.

Tutte le altre citazioni di libri o riviste vengono fatte in modo da non far nascere dubbio nel lettore.¹

Parte I.

Fonologia comparata del dialetto di Sassalbo e di Fivizzano.

Capitolo I.

I suoni attuali dei due dialetti.

1. Vocali.

1. Abbiamo nei due dialetti le sette vocali del toscano, cioè: [a], [e] (aperto), [e] (chiuso), [i], [o] (aperto), [o] (chiuso), [u]: di cui ciascuna ha press' a poco il medesimo timbro, che ha rispettivamente nel toscano.

L' *o* e l' *e* possono avere suono aperto solamente in posizione tonica, perchè in atonia sono sempre chiusi: quindi nel testo trascureremo di mettere il segno di chiusura $\bar{ }_v$, quando le due vocali non siano toniche.

2. Oltre alle predette vocali, esiste una vocale indistinta, che somiglia alquanto all' *e* semimuta dei Francesi, e che noi scriveremo col segno adoperato dai linguisti per lo *schwa* del proto-indo-europeo, cioè col segno *ə*. Tale vocale indistinta non può mai trovarsi in posizione tonica, ma soltanto in posizione atona: in seguito ne vedremo l' origine (v. 37).²

2. Consonanti.

3. Tutte le consonanti del toscano si trovano anche a Fivizzano e a Sassalbo. Il [k] però non è mai aspirato: e così il [č] e il [ǵ] non sono mai assibilati in modo da avvicinarsi a [š] e [ž].

Il [l̄] di Sassalbo (da *LL*) è simile a *l mouillé* dei Francesi oppure a *l̄* dello Spagnuolo, oppure anche a [l̄] del toscano *gli*. Non mi pare invece che questa consonante sia simile perfettamente al *-glia*-di *paglia* pronunciato da un toscano: anzi mi par che ne differisca non solo per il fatto che nel toscano si tratta di consonante doppia, e qui invece di consonante semplice, ma anche per il grado d' artico-

¹ In altra parte di questi Studi sarà pubblicata poi la bibliografia completa.

² A Fivizzano esistono poi ambedue le semivocali [j], [u]: a Sassalbo esiste soltanto [j], ma abbiamo la mancanza assoluta di [u], che viene sempre sostituito dalla consonante corrispondente [v].

lazione. Cercherò di fare esperienze in proposito e di vedere se queste confermano ciò ch' io dico.

Oltre a tutte le consonanti del toscano, qui ne abbiamo alcune altre, che sono: [ž] [k] [g] (v. Introduzione).

Il [ž] è una linguale, che non s' avvicina mai al [g] assibilato dei toscani: anzi a Fivizzano tanto [š] che [ž] tendono alquanto a [s] e [š]: mentre a Sassalbo si tratta di due linguali ben distinte.

Il [k] e il [g] sono due consonanti intermedie fra [č], [g], e [k], [g]. Mentre noi abbiamo bisogno dell' appoggio dei denti per pronunciare [č] e [g] non ne abbiamo punto bisogno per [k] e [g]: quindi io non esiterei a dire che queste due consonanti sono le vere esplosive palatali. Se noi pronunciamo [či], la lingua si ritrae verso il palato alquanto più, che quando noi pronunciamo [ea]: così al contrario si avanza dal fondo del palato in avanti un pò di più quando pronunciamo [ki], che quando pronunciamo [ka]. Di modo che, partendo dal fondo del palato in avanti, possiamo stabilire questa gradazione:

[ka] [ki] [ká] [kí] [čí] [ea]

in cui la consonante [k] occupa precisamente un posto intermedio fra il [k] di [ki] e il [č] di [či] ma in modo che dinanzi ad *i* si avvicina di più a [č], mentre dinnanzi ad *a* si avvicina di più a [k] per la diversa influenza delle due vocali.

Altrettanto si potrebbe dire di [g] rispetto a [g] e [g].¹

Per le consonanti attuali dei due dialetti possiamo dunque fare il seguente quadro classificativo, da cui apparirà anche il valore dei segni diacritici:

	Explosive		Continue			Fricative	
	Sordi	Sonore	Nasali	Liquide	Sordi		Sonore
					Sordi	Sonore	
Labiali o bilabiali	p	b	m	—	—	—	—
Labio-dentali . .	—	—	—	—	f	v	—
Dentali	t	d	n	l	s z	s ž	—
Linguali	—	č ²	—	r	š	ž	—
Palatali	č k	g ĝ	ń	í	—	—	—
Velari	k	g̊	ń	—	—	—	—

¹ Vedi L. Roudet, *Éléments de phonétique générale*. Paris, 1910; e inoltre P. G. Goidanich, *Per la Fisiologia delle rattratte [č], [č̊], [z], [z̊]*, Trieste 1910 (estratto dalla Miscellanea Hortis).

² Non si trova a Fivizzano e a Sassalbo, ma però si trova nella Valle del Lucido, come si vedrà in seguito.

3. Sonanti.

4. Le nasali [m], [n], e le liquide [l], [r], in certi casi, di cui parleremo più tardi (v. 37), si fanno sonanti [m̩], [n̩], [r̩], [l̩]: e le sonanti, come la vocale indistinta, possono trovarsi soltanto in posizione atona, come vedremo.

4. Accento.

5. L' accento, all' infuori di qualche caso isolato, va col toscano: perciò riteniamo inutile segnarlo, fuorchè in quei pochi casi, in cui potrebbe nascere l' incertezza nel lettore. (Per l' accento del toscano puoi vedere M. L. 90 e segg.)

Capitolo II.

Relazioni storiche fra i suoni del latino e i suoni dialettali dei due paesi.

Avvertenza.

6. Per maggior chiarezza terremo sempre distinti i due paesi, indicandoli colle iniziali S. = Sassalbo, F. = Fivizzano, anche quando le leggi fonetiche del loro dialetto sono uguali: e ciò per evitare sia di portare gli esempi di un solo paese, sia di mescolare insieme voci di ambedue, le quali, pur corrispondendosi per certe leggi fonetiche, possono non corrispondersi per alcune altre: dalla qual cosa ognun vede che nascerebbe confusione. Appartengono al dialetto di Sassalbo gli esempi in grafia fonetica senza alcuna indicazione.

A. Vocalismo.

1. Vocali toniche.

a) Vocali toniche semplici.

A.

7. ā in sillaba aperta > [a].

S.

F.

[salo] [kava] [ala] [karo] [špaǵo] [fjado] [pań]. Infiniti -ARE > [-aro].

[salo] [kava] [ala] [karo] [špaǵo]

[fjado] [pań]. Infiniti -ARE > [-are]

8. ā in posiz. < [a] come in sillaba aperta.

S.

F.

[gálo] [vaka] [sako] [barba] [kalza] [salvo] [falso] [braćo] [piángro] [maško] [saso] [altro] [alto].

[gálo] [vaka] [sako] [barba] [kalza]

[salvo] [falso] [braço] [piángro]

[salvo] [falso] [braço] [piánzrə].

8 bis. Nelle desinenze verbali della 1^a coniugazione, eccetto che nell'infinito, a < [e] per attrazione di coniugazione. Quindi abbiamo a S. [port^evo] [kam^e'] [port^e'] (2^a pers. pl.) e a F. [port^eva] (esistono però qui anche le forme regolari [portava] [kamave] ecc.), [kam^eva] [zr^ekeva] ecc. —

Per -ARIU, -ARIA abbiamo due filoni: accanto agli esempi [panera] [kald^era] [lam^era] [p^ešk^era] stanno esempi normali come [panara], che ha significato un po' diverso da [panera], [gnaro] a F. [žnaro], [fr^evaro] a F. [f^ebraro], [ku^ekar^e] ed altri. Al toscano "cilegia" corrisponde a S. [éreža], regolare da *CERESEA. Ma il nome prorio locale [érážola], nato evidentemente da [craža], che forse si diceva prima di [éreža], ci riporta a *CERASEA: e ciò trova riscontro nel Massese [ceraša] (v. Ro XIII, 216, 3; e inoltre *Einführung in d. St. d. rom. Sprach.*, 2^a edizione, 103).

E.

9. Ě di sillaba aperta > [e].

S.

[těn] [věn] [běn] [mědo] MĚTO
[děži] [gělo] [mělo] [prěda] PETRA¹
[sěro]. Proparossiton: [tevdo]
[gěnro] [těnro] [leğora]. Ossiton: [pe].

F.

[mědə] [děžə] [mělo] [sěro] [těn]
[věn] [běn]: [těvdo] [leğora] [žě-
něro]: [pe].

10. Ě in posiz. < [e].

S.

[lěto] [pěto] [sěto] [kortělo] [bělo]
[sorela] [pěla] [buděla] [těra] [fěro]
[věrmo] [erba] [gěrvo] ACERBU
(v. 115) [fněštra] [špěko] [měžo]
[věk^o] [eko] *ECCU [pěrdro] [těrzo]
[něbja] *NEBULA.

F.

[lěto] [pěto] [sěto] [kortělo] [bělo]
[sorela] [pěla] [těra] [fěro] [věrmo]
[zěrvo] [fěněštra] [špěko] [něbja]
ecc.

Evoluzione fonetica condizionata.

11. Ě + {ⁿ_m} + cs. > [e] in luogo di [e].

S.

[měnto] [děnto] [sempro] [těmpo]
[měnta] [džěmbr^a] [čěnto] [pa-
rento] [gěnta].

F.

[měnto] [děnto] [sěmpr^a] [těmpo]
[měnta] [zěnto] ecc.

¹ Ě + cs + r non fa posizione (v. M. L. 21).

È in IATO. < [i] in luogo di [e]. Esempi: [mio] [mia] [Dio] [kria] (deverbale da CREAT: si suol dire del germe delle castagne).

Turbamenti.

12. A S. si ode [preži], in cui l' e si può esser chiuso per un caso di metafonesi. Inoltre a S. abbiamo [ŋíño] (verbo, 1^a persona sing. pres. ind.) in cui possono aver influito le forme arizotoniche.

Ē, ī.

13. ē, ī in sillaba aperta (e del volgar latino) > [e].

S.

[sēda] "sete" e "seta"
 [vēdo] [bēvo] [nēva] [fēda] [pēro]
 [pēlo] [rēda] [kadēna] [monēda]
 [peža] [sevo] SĒBU
 [céra] [piěva] PLĒBE.
 Anche negli ossitoni: [trē] [mē]
 [tē]; e nei proparassitoni: [pēvro]
 [vēdola] [fēlža] [céndra].

F.

[sēda] [vēdə] [bēvə] [nēva] [fēda]
 [pēro] [pēlo] rēda] [kadēna] [mo-
 nēda] [peža] [piěva]: —
 [trē] [mē] [tē]: [fēlža] [zendra].

14. ē, ī in sillaba chiusa (e del volgar latino) < [e].

S.

[tēko] [teža] [šteľa] [vñdēmia]
 [vendo] [krēšo] [mētro] MÍTTERE
 [lētra] [nēgro] [štreto] [veča] [sēño]
 [leňo] [oreká] [frēdo] (v. *Ein-
 führung* 1^e ediz. 94) [vēča] [sēko]
 [sēka] [pēna] [veško] E)PÍSCO(PU.

F.

[tēko] [teža] [šteľa] [vñdēmia]
 [vendə] [krēšə] [mētrə] [lētra]
 [leňo] [oreká] [sēko].

Evoluzione fonetica condizionata.

15. a) ī + STR. Im ambedue i paesi si odono [mneštra] [maeštro] conforme al Toscano: inoltre a S. abbiamo [kavēštro] ("balestra" non esiste, e in luogo di "canestro" si dice [kavaňo] oppure [panarēta], diminutivo di [panera]).

A me pare che qui non esista la legge ī > STR < [e], enunciata dal M. L. per il Toscano: perchè tanto [mneštra], che [maeštro] possono essere d' importazione letteraria, tanto più che, specialmente a Sassalbo, la parola [mneštra] dai vecchi non è adoperata (ma si nomina sempre il nome della pasta, che viene messa a cuocere), mentre, d' altro lato, per dire "maestro muratore" si dice tuttora [maištro]. L' unica voce

schiettamente popolare resterebbe quindi [kavěštro], che rientra nella legge generale di ī in posizione. Anzi, se si considera che da molti, anche in Toscana, si odono le forme [maěstro] [capeštro] [canestro], non è senza fondamento l' opinione del D' Ovidio (*Grundriss I*, 505), il quale non crede che neppure nel toscano esista là legge suddetta, ma che sulla pronuncia [maěstro] [miněstra] [capeštro] ecc., abbiano influito le voci [děstro] [finestra] e simili, in cui l' [e] è normale da ī in posizione.

β) ī + voc > [i], in luogo di [e].

S.

F.

[via] [šio] (1^a, 2^a, 3^a pers. cong.). [via] [šiə].

In [štria] si tratta di iato secondario.¹

ī + n + cs. PALATALE > [i] in luogo di [e].

S.

F.

[vinčo] VINCIS [fingó] FINGIS [vinzə] [finžə] [vinzrə] [špinžrə]

[vinéro] [pingro]

[gramiňa] [lužiňolo] [kormiňolo] [gramiňa] [lužiňolo]

δ) ī + n + cs. GUTTURALE. Vediamo prima gli esempi, che sono: [tinka] [lēngva] a F. [lēngva], e i verbi [vinčo] VINCO a F. [vinzə] [fingó] FINGO a F. [finžə], [vinto], [tinto] e simili.

Da questi esempi appare chiaramente che la legge è molto dubbia. Le forme verbali vennero certo attratte dalle altre forme che avevano in origine la palatale. Il M. L. (39) direbbe che ciò non poté avvenire perchè le forme con palatale erano di uso più raro che quelle colla velare: ma la possibilità dell' attrazione dovette invece essere grandissima se qui, nel dialetto, venne attratta, oltre la vocale, anche la consonante, che da velare si fece palatale: il qual mutamento analogico deve essere abbastanza antico, se a Fivizzano precedette la legge del trapasso di [č], [g], a [z], [ž]. (Per Fivizzano si potrebbero stabilire le seguenti fasi: 1^a pers. [*věnko], 2^a pers. [vinci]; 1^a pers. [vinčo], 2^a pers. [vinéi]; 1^a e 2^a pers. [vinzə]). Tolte le forme verbali, che, come s' è visto, si possono spiegare benissimo coll' attrazione, restano solamente [tinka] e [lēngva] a F. [lēngva], la quale ultima voce si trova per di più in condizioni speciali, perchè a [n] non tien dietro una consonante velare semplice, ma il nesso [g̊v̊], passato a Sassalbo in [g̊v̊]. La determinazione della legge fonetica in questo caso è quindi un problema assai difficile.

¹ V. Literaturbl. XXI, 384.

ε) Ȑ + Ȑ < [i] in luogo di [e].

S.

[famiǵa] [tiǵa].

F.

[famiǵa] [tiǵa].

Turbamenti.

16. Si ha [i] in luogo di [e] in: [liška] "esca" [dito] DICTU [miso] MISSU [pigo] (v. Piagnoli, 19) [ligo]. — [civo] CIBU potrebbe essere neverbale, e nel verbo le forme rizototoniche possono essere state infuenzate dalle arizotoniche.

[sido] "cattivo odore", [šito] "un pezzo di terra fruttifera" sono forse voci semidotte, come [pigro] [krišto] ed altre.

[Dido] a me pare che si spieghi benissimo coll' ammettere la scomparsa del [-g-] di DIGITU molto per tempo, e la successiva contrazione delle due Ȑ in Ȑ: ad ammettere questo c' indurrebbe anche [vinti] VIGINTI, che si ode tanto a Fivizzano che a Sassalbo e in tutta la zona Lunigianese. Certo il caso di [dido], che è comune anche al Toscano per ciò che riguarda l' [i], è molto isolato, se si pensa che in quasi tutti i linguaggi romanzo abbiamo l' esito normale sulla base con Ȑ: spagnuolo e portoghese *dedo*, francese *doigt*, provenzale *det*, veneziano *deo*.

In [vliń] si tratta di scambio del suffisso -ENU con -INU, come in [polžii] "pulcino" e in qualche altra voce. Non si potrebbe in alcun modo risalire a *VENİMEN (Körting, 10039), perchè non si trova nessun esempio di caduta di vocal finale, preceduta da m in voci, che non siano desinenze verbali; le quali non è ignoto a nessuno che hanno quasi sempre avuto trattamenti speciali. Da *VENİMEN avremmo dovuto avere [vlimo], come abbiamo avuto [lomo] NOMEN, [lumo], [temo] ecc. (cfr. 45, 47).

Ȑ.

17. Ȑ di sillaba aperta > [i].

S.

[sntiro] [vida] [nido] [amigo] [figo]
 [fadiǵa] [miǵa] [riǵa] [diǵo] [škrivo]
 [vivo] [filo] [viń] [liń] [vžiń] [rišo]
 [kativo] [ši] sic [li] IL) LÍC [vipra]
 [kuvíko] CUBÍC(U) LU, -INU, -INA
 < [-iń], [-ina] [tovaǵiń] [zokoliń]
 [zopiniń] ecc.

F.

[sntirə] [vida] [nido] [amigo] [figo]
 [vivo] [fadiǵa] [mədžina] [riǵa]
 [škrivə] [filo] [viń] [liń] [vžiń]
 [rišo] [kativo] [ši]: — [tovaǵolin]
 zokoliń] ecc.

18. ū in posizione < [i].

S.

[frito] [škrito] [liéo] [viá] [šimja]
 [mílo] [ćinkvi] [diso] [trišto] [višto]
 [kvindžo] [konígo] [riéo] [kapriéo]
 [kamiža] CAMÍSIA

F.

[frito] [škrito] [lizo] [vila] [šimja]
 [milo] [zinkuē] [diso] [trišto] [višto]
 [rizo]

Turbamenti.

19. Il femminile di [zio] è [zea]. Io credo col Restori ad una dissimilazione di ū in ū, per cui sarebbe nata la fase *THŪA, da cui normalmente [zeja], indi [zea] (v. Restori, *Note fonetiche sui parlari dell' alta valle di Magra*, 11). [Butero] è irregolare anche per il [-t-] (cfr. Piagnoli, 54).

Da MITIU si ha regolarmente [mizo], come nel veneziano, e non [mèzzo], come nel Toscano (M. L. 28).

ö.

20. ö di sillaba aperta > [ø].

S.

[fögo] [gógo] [kögö] [lögö] [kögö]
 [növo] [övo] [moro] [koro] [föra]
 FÖRAS [škola] [ömo] [figölo] [röda]
 [tröü] [böü].

Anche nelle voci ossitane: [bö]
 bo(v)e e nelle sdrucciole: [adövro].

F.

[fögo] [zögo] [kögö] [lögö] [kögä]
 [növo] [övo] [mora] [koro] [föra]
 [škola][tröü][böü]:—[bö][adövra].

ö + m semplice, par che si muti in [ø] qui a F., se badiamo ad [ömo]. Altri esempi mi mancano.

21. ö di sillaba chiusa > [ö].

S.

[qto] [nqta] nöcte [mqgo] [fqgá]
 [dqgá] [vqgá] (deverbali da döläo,
 völeo) [fqrsi] [qko] [škopo] [qroto]
 [mqrto] [sqrota] [kqrda] [škqrza]
 [kqrvo] [kqrno] [mqrto] [rqko]
 [qsto] [grqso] [qso] [kqtmo] QUOTUMVM
 *CÖTTIMU [fqrbža] [sqdo]
 [pqsto] POS(I)TU.

F.

[qto] [nqta] [mqzo] [fqgá] [kqrno]
 [dqgá] [vqgá] [fqrsi] [qko] [škopo]
 [qroto] [mqrto] [sqrota] [kqrda]
 [kqrvo] [mqrso] [qso] ecc.

Evoluzione fonetica condizionata.

22. ō + cs. nasale + cs. < [o] in luogo di [q].

S.

[ponto] [monto] [fronta] [konto]
 [kómpro] COMPARAT [tondo] TON-
 DET [frómbola] [brónžo] *βqovtełor*,
 [kónka] [kóntro] [sóno] SOMNU.

F.

[ponto] [monto] [fronta] konto]
 [kómpre] [tóndə] [brónžo] [kóntro]
 [sóno] [kónka].

23. Fra i turbamenti non c' è da notare che [noia] che va col toscano.

ō, ū.

24. ō, ū (volgar lat. [o]) di sillaba aperta < [o].

S.

[kóva] [fóža] [óra] [sólo] [pómo]
 [lómo] NÓMEN [korona] [góža] [noža]
 [kroža] [góvo]: —
 -ORE < [-oro] [fjoro] [dloro]: —
 -ONE < [-oń], -ÖNU < [-oń], -ÖNA
 < [-ona], [ražoń] [pižoń] [našoń]
 [libroń] [pržoń].

F.

[kóva] [fóža] [óra] [sólo] [pómo]
 [korona] [voža] [noža] [kroža]: —
 [fjoro] [pitoro] [rasoro]: — [ražoń]
 [pižon] [našoń] [libroń] [pržoń]: —
 [no] [kódga] [žóvnə] ecc.

Anche nelle voci ossitane: [no]
 nōs [dō] duo: e nelle sdrucciole:
 [kódga] [góvno].

25. ō, ū in posizione < [o].

S.

[fórm̩a] [órl̩o] [kórt̩a] CÓHÓRTE
 *CÓRTE [kouňšo] [ordno] [soto]
 [pózo] [vr̩góńia] [bóka] [dópi] [dóco]
 [tórt̩a] [sórd̩o] [górp̩a] [kórm̩o]
 [polso] [póla] [piómbo] [óm̩bra]
 [nýgóša] ANGUSTIA [róso] [povra]
 [cigóńa] [bóga] BULGEA [gróšta].

F.

[fórm̩a] [órl̩o] [kórt̩a] [dóz̩o]
 [konošə] [ordnə] [soto] [zígola]
 [bóka] [tórt̩a] [sórd̩o] [górp̩a]
 [kórm̩o] [bóla] [piómbo] [óm̩bra]
 [róso] ecc.

Evoluzione fonetica condizionata.

26. a) ō + STR. Anche in questo caso, conforme al paragrafo 15, la legge è molto dubbia. Degli esempi ne abbiamo soltanto due: [móštro], che seguirebbe la legge generale di [ó] in posizione, e [kolóstra], che potrebbe farci credere ad un turbamento di [o] prodotto dal nesso -STR-. Ma anche in questo caso, l'analogia delle altre voci

con -STR- preceduto da ò, in cui l' [ó] è normale come [nóstra] [vóstra] ecc. mi pare che non sia improbabile.

β) ó, ü + n + cs. palatale < [u] in luogo di [ó].

S.

F.

[ungó] UNGIT [ungro] [sunǵa] [unžo] [unžrə] [sunža] [unza]
[unča]. [špuńa] (σπόγγος).

γ) ó, ü (lat. volg. o) + n. + cs. velare. Alcune voci hanno [u].

a) S.

F.

[gunko] [unǵa] [lungo] [fungo] [žunko] [unǵa] [lungo] [funžo]: —
[munǵo] [ungo] [unto] ed altre [unžo] [unto].
simili forme verbali.

Altre voci hanno o.

b) S.

F.

[donko] [tronko] [špelonka] [rónko]. [donkə] [trónko] [špelonka].

Le forme verbali [munǵo] a F. [munžə] [unto] ecc. furono attratte sia per la vocale, che per la consonante dalle altre forme, che avevano nel volgar latino la palatale. [Lungo] e [fungo] furono influenzati dai rispettivi plurali. [Unǵa] si trova in condizioni speciali, per la palatale, che si sviluppò dal nesso -GL-: e per gunko a F. [žunko] è cosa dubbia se si tratti di u lungo o di u breve. Il catalano ionch e il francese e provenzale jonec accennerebbero alla breve: ma d' altro, lato, accanto a [gunko] del toscano e di molti dialetti Italiani, sta anche lo spagnuolo junko. Pur ammettendo però che nel latino l' u fosse breve, potrebbe trattarsi benissimo di una voce semidotta in quei paesi, che hanno [u].¹

Così non resterebbero degli esempi da noi citati che quelli registrati in b), che ci inducono a credere che il nesso n + cs. velare non abbia esercitato alcuna influenza sull' evoluzione fonetica dell' o del volgar latino (lat. class. ó, ü), che precedeva (cfr. il paragrafo 15, e il M. L. 39).

Turbamenti.

27. Abbiamo i soliti [dubi], [fulmino], [gloria], [vitória], e simili voci più o meno dotte. [Sóñ] SUM e [g̃qbo] (l' ultimo caso è comune anche al toscano e ad altri parlari) riescono assai difficili a spiegarsi.

In [piqko] [žnqko] [fnqko] e simili, si tratta di scambio di suffisso. Per [nqza] v. G. Paris, Ro X, 397, e l' *Einführung* 1^a ed. 142).

¹ Non è poi improbabile che anche l' [u] di [gunko] si debba al plurale come s' è visto per [lungo] e [fungo].

ū.

28. ū di sillaba aperta < [u].

S.

[luža] [mudo] MUTO (verbo) [uva]
 [kura] [muro] [kuľo] [muľo] [lumo]
 [fumo] [luna] [džuň] [mžura] [kunna]
 [fušo] [duro] [ušo] *ŪSTIU.

F.

[luža] [uva] [kura] [muro] [kulo]
 [mulo] [lumo] [fumo] ecc.

29. ū in posizione < [u].

S.

[fruto] [děštruto] [ašuto] "asciutto"
 [aḡuzo] [ruḡna] [nkuḡna] [pulža]
 [šubja] SUB(U)LA [frušta] [luḡo]
 [guňo].

F.

[fruto] [děštruto] [ašuto] [ružna]
 [nkužna] [pulža] [lužo] ecc.

Turbamenti.

30. [Lordo] [kopa] "tazza di legno" [nqra] vanno col toscano (v. M. L. 37: — G. Paris, *Romania* X, 40: — D' Ovidio, *Grundriss* I, 511: — *Einführung* 1^a ed. 142).

b) *Dittonghi*.

31. AE vien già trattato come ě in epoca volgar latina. Quindi abbiamo [ćelo] [fěň] "fieno" [prešto]. Ma si ode però a Sasselbo [zežro] con [e]; il qual fenomeno trova riscontro in Siena e in quasi tutta Italia (v. M. L. e D' Ovidio *Grammatica*, 48).¹ [ćesare] di Fivizzano è voce toscaneggianti.

32. oe < [e] in [pěna]. Non si può capire se questo dittongo venga trattato come ě oppure come ē, perché l' esito delle due vocali in sillaba aperta è uguale nei due dialetti, e d' altra parte mancano esempi di posizione. Tutte le lingue romanze però ci portano a PĒNA.

33. AU primario e secondario < [o].

S.

[qro] [žqro] da TESARU donde [těšqro] (forma ancora vivente) poi [dšqro], e infine [zqro] per la fusione di [dš] in [ž]: [kqša] [gqdo] [qka] [parqla] [sqma] [tqpo] [kqlo] CAULE [piqla] (v. Salvioni, *Diabetto di Poschiavo* p. 585) [frqla] da FRAGULA donde [*fravula].

F.

[qro] [těšqro] [kqša] [gqdo] [qka] [parqla] [tqpo] [frqla] (esiste però anche la fase intermedia [fravola]).

¹ Si tratta di voce dotta.

34. Ad **ai** secondario (lat. **-AS**) risponde [e].

S.

F.

[də] [šte] "stai" [ndar'e] "andrai" [də] [šte] [škrivrə] [mai].
[škrivrə]. Però: [mai] "mai".

35. **or** secondario (lat. **-OS**) < [o]. [No] nōs, [vo] vōs. Se si trattava nel latino di ő, allora abbiamo [o], come in [po] pōs(t).

36. **ei** secondario < [e]. [Se] "numero sei" [me] MEI "miei", [i] *ILLAEI.

2. Vocali atone.¹

Osservazioni generali sulle leggi che governano la vocale indistinta e le sonanti (v. § 2).

37. Il trattamento delle vocali atone costituisce una delle principali difficoltà per chi si pone a studiare le leggi fonetiche di questi dialetti, specialmente quando si tratta di vocali atone, che vanno soggette al dileguo, come **A**, **E**, **I** postoniche interne, **Ā**, **Ē**, **Ĭ** protoniche interne: le quali ora dileguano completamente, ora si oscurano semplicemente nella vocale neutra [ə], ora danno luogo ad una delle sonanti [m], [n], [l], [r]. Tale difficoltà scompare quasi del tutto, quando si siano formulate alcune leggi generali sulla vocale indistinta e sulle sonanti in sillaba atona. Ecco in breve i risultati delle mie indagini e dei miei raffronti di parole, per ciò che riguarda una parte così interessante della metodologia nello studio di questi dialetti.

I. Le vocali atone tendenti al dileguo lasciano qualche volta traccia di sé nella vocale indistinta. È naturale che tale fenomeno si riscontri più facilmente quando due consonanti starebbero male a contatto colla scomparsa totale della vocali intermedia, oppure quando la consonante precedente dovrebbe subire l' influenza della seguente a tal punto da mutar di natura; come avverrebbe ad esempio in [mōnəg̡a], in cui [n], se non ci fosse [e] dovrebbe diventare gutturale [mōn̡g̡a]. A Sassalbo però il fenomeno è tanto raro, che spesso non rimane nessuna traccia di vocale neppure quando la consonante, che precedeva la vocale dileguata, è costretta a mutar di natura; ciò che avviene ad esempio in [Mēn̡go] (do)m̡NICU, [g̡oñito] "gomito" [bdiñ] "piedino" ed in molti altri casi. Ma se il fenomeno è raro a Sassalbo (sul confine Emiliano) e poco frequente a Fivizzano (centro di questa zona), ciò non vuol dire che tutte le vocali atone dileguate, prima di arrivare al dileguo completo, non siano passate attraverso alla vocale neutra. E questa è cosa naturalissima; che una vocale tendente al

¹ Cfr. anche il mio opuscolo *Caratteri generali dei dialetti Lunigianesi*, Tortona 1912 (pagg. 28-30).

dileguo prima si oscuri e poi dilegui del tutto a poco a poco: anzi il fatto che sul confine Emiliano, come a Sasselbo, il fenomeno è molto raro, mentre si fa più frequente a Fivizzano, e frequentissimo, fino a diventare costante, nella Lunigiana inferiore (v. Bottiglioni, *Revue de Dialect. Rom.* II pag. 88 e pag. 90) ci induce ad asserire che la vocale indistinta dei dialetti della Lunigiana, al posto delle vocali atone che tendono al dileguo, è l'anello di congiunzione fra la persistenza di esse vocali, propria del toscano, e il dileguo costante proprio dell' Emiliano.

II. Se in via ordinaria la persistenza di [ə] è costante nei dialetti della bassa Lunigiana, ai confini della Toscana; frequente nei dialetti della valle superiore dell'Aulella, che appartengono al medesimo gruppo, ma risentono maggiormente gli influssi Emiliani; rara a Fivizzano, più rara ancora anzi rarissima a Sasselbo sul confine Emiliano; non mancano casi in cui il dileguo completo della vocale atona si rende impossibile dappertutto perché darebbe luogo a nessi consonantici impronunciabili. Sono appunto quei casi in cui l' Emiliano ci mostra nuove vocali epentetiche al posto delle vocali atone dileguate (cfr. Piagnoli 67 e segg. fino al 95 incluso). Così anche a Sasselbo avremo costantissimamente [ə] quando la sua mancanza darebbe luogo al nesso *cs. + s + cs.*: per esempio [təština] [fəština] [pəškaro].

III. Il nesso impronunciabile però può anche essere uno dei seguenti:

a) *cs. +* $\left\{ \begin{matrix} n \\ m \\ l \\ r \end{matrix} \right\}$ *+ cs.*

oppure anche semplicemente:

b) $\left\{ \begin{matrix} n \\ m \\ l \\ r \end{matrix} \right\}$ *+ cs.*

se si tratta di vocali iniziali di cui si abbia l' aferesi. Allora si formano le sonanti [y], [m], [l], [r]. Esempi: [ydar] (aferesi di *A-*), [nsem] (aferesi di *I-*) [momntiñ], [atytii] (dileguo di *ε* protonico interno) [mboškada], [prke'] ecc.

Gli esempi citati sono tutti di casi, in cui la sonante è nata dalla scomparsa di una vocale seguita da

$\left\{ \begin{matrix} n \\ m \\ l \\ r \end{matrix} \right\}$ *+ cs.*

Ma i nessi impronunciabili a) potrebbero nascere anche da

$$\text{cs.} + \left\{ \begin{matrix} \text{n} \\ \text{m} \\ \text{l} \\ \text{r} \end{matrix} \right\} + \text{voc.}$$

la quale ultima combinazione non esisteva nel latino che sotto le forme

$$\text{cs.} + \left\{ \begin{matrix} \text{l} \\ \text{r} \end{matrix} \right\} + \text{voc.}$$

mentre in questi dialetti può esistere anche sotto le forme

$$\text{cs.} + \left\{ \begin{matrix} \text{n} \\ \text{m} \end{matrix} \right\} + \text{voc.}$$

per la scomparsa di una vocale atona mediana: [škrivno], [pqrtno], [sentno]. Anche in quest'ultimo caso il dileguo della vocale dà luogo alla sonante. Esempi: [i sentu kmę te] "sentono come te" (per l'apocope di [-o] vedi § 49): [góvñ da pqğo] "giovane da poco": [škrivm na lętra] "scrivimi una lettera": [pr̄tii] "pretino".

Leggi delle sonanti nel *sandhi*. — a) Quando una sonante, in fine di parola, viene a trovarsi, nel discorso, a contatto colla vocale iniziale di una parola seguente, si muta di nuovo nella consonante omonima. Ciò avviene anche dinnanzi ad *s* impura, che in principio di parola equivale del resto ad *is* + *cs.*: ma in questo caso la sonante, mentre ridiventa consonante, si fa seguire da [ə] su cui si appoggia.

Così, mentre si dice da un lato [pr̄ me], si dovrà dire per la legge enunciata [pr̄-akva] "per acqua": e mentre si dice [i pr̄eğn pr̄ lōro] si dirà invece [i pr̄eğn-i santi].

b) Quando una sonante iniziale viene a trovarsi a contatto colla vocale finale di una parola precedente, anche allora ridiventa consonante. Così mentre si dice [n̄sema i lavoru bęñ] si dirà [ḡ'er tr̄ ɔmi-nsema] "c'eran tre uomini insieme".

c) Quando due sonanti, l'una finale d'una parola, l'altra iniziale della parola seguente, vengono a trovarsi a contatto, solamente la prima ritorna ad essere consonante. Esempio: [pr̄-ŋdar via] "per andar via".

Conclusione. Per quanto abbiamo detto, le leggi, da cui sono governate le vocali atone di questi dialetti, diventano addirittura schematiche: anzi noi quando diremo che una vocale atona va soggetta al dileguo, potremo benissimo comprendervi non tanto i casi di vero e proprio dileguo, quanto i casi di [ə] e delle sonanti. Infatti ognuno, colle leggi da noi formulate, può riconoscere a prima vista quando

deve nascere una sonante, come non può errare sulla necessità di [ə] nel caso di un nesso consonantico impronunciabile come *cs + s + cs*. Potrà nascere un po' di dubbio nei casi ordinari: ma basterà ricordare: a) che [ə] offre tanto maggior resistenza al dileguo, quanto più stridenti sono gli incontri consonantici a cui il dileguo completo deve dar luogo; b) che il numero dei casi di persistenza è inversamente proporzionale alla distanza, che separa i paesi di questa zona dalla Toscana, e direttamente proporzionale alla distanza che li separa dall'Emilia; c) che per conseguenza tale numero a Fivizzano è esiguo e a Sassalbo quasi nullo.

La grafia degli esempi libererà completamente il lettore da ogni dubbio.

Ed ora, dopo queste osservazioni generali, che non solo abbiamo creduto opportune, ma necessarie, veniamo all'esame delle vocali atone.

I. Vocali postoniche.

a) Finali.

38. Le vocali finali non tramontano come nell'Emiliano, ma rimangono per legge generale. Degno di nota è l'oscurarsi di -E in [ə] a Fivizzano e in tutta la zona, fatte poche eccezioni. Nella trattazione delle vocali finali, terremo conto anche di alcuni fenomeni morfologici.

-A < [-a].

39.	S.	F.
[pjanta] [erba] [tręnta] [vaka]	[pjanta] [erba] [vaka] [dona]	
[dona] [kvaranta] [akva] [tavla].	[akwa]: — [kadena] [fontana]	
Rimane anche nelle desinenze	[labrona] fiğola].	
-ANA, -ONA, -ENA, -OLA, -ULA ecc.		
Es. [kadena] [fontana].		

Turbamenti.

40. a) Nelle desinenze verbali -A a S. diventa [-o], a F. -ə per attrazione.

S.	F.
[kanto] CANTA(T) [kamo] [sptivo]	[kantə] [kamə] [suptivə] [studjevə]
[studjevo] škrivo) SCRIBA(M) [lego]	[škrivə] [leğə].

LEGA(M).

-E (lat. Ě, Ě, AE, Ě).

41. S. < [-o].	F. < [-ə].
[lumo] [lomo] NOMEN [sęto] [fɔrto]	[lumə] [purə] [kamə] [škrivrə]
[vędo] VIDĘ [puro] PURE (avv.)	[sonarə] [sütirə] [fumarə] [ma-

[*Ćvano*] [-ēs] [kamo] CLAMĒS niarə] [nɔvə] [dežə] [zinkŋə] [sētə]
 [lēgo] [miō] [lēgro] [škrivro] [undžə] [dodžə] [mile] [sēmprə]
 [sonaro] [sntiro] [undžo] [dodžo] [oltrə] [mēntrə] [kjunkuŋə] [kua-
 [sēmpro] [dnanzo]: -ORE < [-oro] lunkŋə]: Nei femminili plurali:
 [fjoro] [dloro] [kaloro]: -[dōnko] [krožə] [felža] [vērda] [bōnə] [ko-
 *DUNQUE [soro] [otro] [mēntro] ronə] [dōnə] [fōrtə] [kartə] [miə]
 [kjunkvo] [kvalunkvo]. [tōvə] [sōvə].

Turbamenti.

42. a) Femminili singolari della terza declinazione:

S.	F.
[kroža] [gōža] [felža] [vērda]	[kroža] [vōža] [felža] [vērda]
[nōža] [luža] [fōža] [paža].	[nōža] [luža].

β) Maschili singolari della terza declinazione:

S.	F.
[fōrto] [pēvro] [fjoro] [vērdo]	[fōrto] [pēvro] fjoro] [vērdo] [lato].
[lato] LACTE] maro].	

Questo scambio di declinazione a Sasselbo rientra nella regola generale (v. 41), ma a Fivizzano è un vero e proprio turbamento. — Vi è però in quest' ultimo paese qualche caso di -ORE < [-orə]. Es. [kōrə].

γ) I femminili plurali a Sasselbo vengono tutti attratti dal singolare. — Esempi: [kōrōna] [karta] [bōna] [fōrta] [bēla] [rağaza] [kroža] [gōža] [vērda] [felža] [nōža]. Che si tratta di attrazione vien dimostrato dal fatto che per i maschili della terza declinazione, nelle stesse condizioni si ha [-i].

δ) [*Ćinkvi*], [nōvī], deži], in luogo di [*ćinkvo*] [nōvo] [dežo], come avremmo dovuto avere secondo il paragrafo 41, si spiegano col l' influenza di [vinti].

-ī < [-i].	
43. S.	F.
[mōrti] [kurti] [ćertī] [kari] [fōndi]	[mōrti] [kurti] [zērti] [kari]
[lamī] [nōštri] [vōštri] [pradi]	[nōštri] [pradi] [bōški] [tōvī]
[bōški] [vinti].	[sōvī] [vinti].

Turbamenti.

α) Desinenze verbali a Fivizzano: [sēntə] SENTĪ [diso] DIXĪ [kantēštə] CANTASTĪ [soneštə] [saveštə] [deštə]. A Sasselbo invece: [sēnto] [diso] [kantēsto] [sonešto] [savešto] [dešto].

β) I finale dei plurali, preceduto da vocale, a Sasselbo e a Fivizzano cade sempre: [Mē] (cfr. 36), tō TUI [sō] [bō].

-o (lat. o, u brevi o lunghi) < [-o].

45. S.

F.

[kanto] [qto] [kvatro] [fruto] [alto]	[qto] [fruto] [alto] [péro] [bëlo]
[bëlo] [kavało] [kaštaño] [amigó]	[kavaloo] [amigó] [diavlo] [mulo]
[diavlo] [mulo] [pëlo] [šemo]	[pelo].
[fondo] [töndo] [rëmo] [nëgро]	
farko.	

Turbamenti.

46. a) Desinenze verbali a Fivizzano: [kantə] [kamə] [mańə] [səntə] [temə].

A Sasselbo invece: [kanto] [kamo] [mańo] ecc. secondo il paragrafo 45.

A Fivizzano si ode anche [kquatrə] in luogo di [kquatro] ma vi hanno influito certamente [sətə] [nɔvə] [zinkuə] [milə].

β) o finale preceduto da [i] cade a Sasselbo. Esempi: [popi] [gropi] [galapi], [pantafi], [dopi], [arbi] (v. M. L., *Wörterbuch*, 392). Con queste voci popolari, in cui la formola finale [-io] era nata da anteriore cs. + lo, s' incanalarono molte voci dotte e semidotte. Esempi: [premi] [armari] [dubi].

Un caso generale di dileguo.

47. Dopo n, le vocali finali, cadono: e l' n si fa gutturale. Si dirà quindi, in luogo di [-ane], [-ano] [-ani], [-eno], [-eni] [-ino], [-ini], [-one], [-ono], [-oni], tanto a Sasselbo che a Fivizzano: [-an], [-en], [-in], [-on].

S.

F.

[luntań] [mań] [pjeń] [kań] [veń]	[luntań] [kań] [mań] pjeń] [veń]
[lavoriń] [fogoliń] [gloń] [boń]	[povriń] [zopin] [żeloiń] [boń].
[povriń] [kažiń] [ražoń].	

Turbamenti.

47 bis. α) -a rimane anche se è secondario, come nel caso dei femminili plurali. Così avremo a S.: [korona] [bona] [luntana] ecc. tanto al singolare che al plurale (femminile). In questo ultimo caso, come sappiamo dal paragr. 42, a F.abbiamo [-ə]. Questo [-ə] rimane come [-a] di Sasselbo, perchè si dice: [koronə] [bonə] [luntanə].

β) Come desinenze verbali [-o] a S. e [-ə] a F. rimangono.

S.

F.

[söno] da [sonaro] [arsöno] [tröno]	[söne] [döne] [tröne] [kužinə].
[mažino] [kužino].	

γ) Nelle voci proparossitone le vocali finali precedute da *n* rimangono: a Fivizzano però [-o] si oscura in [-ə], tendendo a fondersi con l'[n], che precede, per dar luogo ad una sonante.

S.	F.
[góvni] [ašni]: [góvno] [ašno] [Števno] [garofno]. Desinenze verbali: [škrivno] [ćerkno] [trémno] [légno] [kamno] [škrivévno] [ćrkévno] [trémévno].	[žóvni] [ašni]. Però [žóvnə] sing. [ašnə] [štěfnə] [garofnə] [škrivnə] [zérfnə] [trémnə] [škrivévnə] [zrkavnə] (v. 8 bis).

Osservazioni. Dal confronto della legge generale del dileguo coi turbamenti si può dedurre:

1. Che [-a] a S. ed [-ə] a F. dei femminili plurali si sono formati in un'epoca anteriore alla legge del dileguo delle vocali finali precedute da *n*: altrimenti da BONAE KORONAE ecc. avremmo avuto [bóni] [koróni], e così via: ciò che non potè avvenire se, quando la legge venne in vigore, già si diceva al plurale: [bóna] [koróna] e [bónə] [korónə] a F.
2. Che in [góvno] [ašno] ecc. il dileguo non potè avvenire, perchè già era avvenuta la sincope.
3. Che per conseguenza la legge del dileguo deve essere molto recente.

Voc. + t + vocale finale.

48. Le desinenze -ATU, -ATA, -ATI, -ATE, -ETU, -ITU ecc. seguono le regole generali del vocalismo e del consonantismo (cfr. 119) e danno quindi rispettivamente per esito normale [-ado] [-ada] [-adi] [-edo] [-edi] [-ido] ecc.

S.	F.
[kuńado] [kuńada] [górnada] [panćada] [buğada] [kovada] [ažedo] [Fontanędo] (nome proprio locale) [ćržedo] (nome proprio da *CERESEA cfr. 8 bis) [lavornędo] (da LABURNU) [Arbarędo] (da ALBARU: v. M. L. <i>Wörterbuch</i> 318) [marido] [boğido] [maridi] [boğidi].	[kuńado] [kuńada] [žornada] [panzada] [buğada] [ažedo] [marido] [boğido] [boğidi] [boğidə] (femin. plur.) ecc.

Turbamenti.

Desinenze verbali:

S.	F.
[škrivę] [vdę] [sonę] [porte] [kamę] [snti] [mori] [vní] [tní] [avrí] [kapí].	[vdę] [škrivę] [sonę] [porte] [kamę] (mi pare che l'ę si spieghi bene da -A(T)I(S) della 1 ^a coniugazione, da cui vengono attratte la 2 ^a e la 3 ^a) [snti] [mori].

Nei partecipi passati si ha [-á] da -ATU, [-i] da -ITU, quando si tratta di veri e propri partecipi, che non s'accordano col soggetto (nemmeno nei verbi neutri avviene l'accordo col soggetto).

S.	F.
[portá] [mañá] [soná], nelle frasi come queste: [mę a g' q mañá], [<i>l libę k' a g' q portá</i>] ecc.	[portá] [mañá] [soná] [ñdá] [kantá] ecc.

Invece quando il partecipio si accorda col soggetto o vien considerato come un aggettivo, allora segue la regola generale enunciata sopra, e si ha quindi: [lavado] [portado] [fnido], ecc. nelle frasi come queste: [g' q lavado], [g' q mañado], [g' q fnido] ecc.

Un caso di fonetica sintattica (*sandhi*).

49. A Sassalbo o finale va soggetto al dileguo in tutte le parole, che, nel discorso, non si trovino in fine di frase, o in una pausa. Tale fenomeno ubbidisce alle stessissime leggi, a cui ubbidisce il dileguo delle vocali atone in generale, e delle protoniche in specie (perchè una vocale finale nel corpo della frase viene sempre a trovarsi in protonia rispetto all'accento della parola seguente, che in generale è il più forte) quindi (prescindendo dal caso in cui il dileguo completo è necessario, cioè quando la parola seguente incomincia con una vocale o con una sonante), avremo una sonante, oppure la vocale neutra, oppure il dileguo completo, a seconda dei nessi, cui può dar luogo il dileguo medesimo.

Quindi avremo:

Nel corpo della frase:	In fine di frase:
[kaž]. Es: [kaž boń]	[kažo]: [mañar dę kažo]
[brav]: [un brav ragazzo]	[bravo]: [un ragaz bravo]
[sémpr]: [sémpr kęn té]	[sémpro]: [i škriv sémpro]
[maré]: [maré kmę té]	[maréo]: [g' q maréo]

Così avremo [-ə] (v. 37) in [marcə štinko] "marcio del tutto".

Ma però si dirà: [rağaza bona], [bravi rağazi], perché non si tratta di [-o] finale.

A Fivizzano il fenomeno non avviene: quindi si dice: [un bravo ragazzo], [un ragazzo bravo] e così via. Questa è una delle differenze caratteristiche fra il dialetto di Sassalbo e quello di Fivizzano: mentre il fenomeno allaccia più strettamente quello di Sassalbo ai dialetti Emiliani, in cui la caduta delle vocali finali è costante, anche se le parole non si trovano nel corpo della frase.

b) Penultima atona.

50. Abbiamo costantemente il dileguo di a, e, i; mentre o, u, dànno [o] per comune riflesso. Vediamo gli esempi.

a) a, e, i.

S.	F.
[qrfn̩] [sabdo] [qrğno] [garofno]	[qrfnə] [sabdo] [qrğnə] [štēfnə]
[Štēvno] [štrqlğgo] [undžo] [góvno]	[garofnə] [undžə] [dodžə] [kɔžrə]
[dodžo] [kɔžro] [ćendra] [tenro]	[ležrə] [pjanžrə] [salvadğo] [kod-
[leğro] [pijanğro] [kodğa] [sřvadğo]	ğa] [aşne] [femna] [ležna] [fɔrbža]
[Meňgo] DOMÍNICU [bilğo] *BILICU	[pulža] [mɔvrə] [polvra]: [kamnə]
[peřğgo] [ležna] [fɔrbža] [fçlža]	[kamēvnə] [škrivēvnə].
[pulža] [kərgo] [ğambro] [pɔvra]	
(v. 148) [pevro] [pɔvro] [mažna]	
[pasra] [tɔrbdo] [ašno] [ğenro]	
[zukro] (arabo sokkar) *sukkaro)	
[kambira] 3 ^a persona plurale dei	
verbi: [kamno] [kamēvno] [škriv-	
no] [škrivēvno].	

β) o, u.

S.	F.
[arbolo] [męškola] [vędola] [le-	[teğolo] [rəmolo] [pərğolo] [nęš-
ğora] [peğora] [rəmolo] [teğolo]	polo] [leğora] [męškola] [tavola].

A Sassalbo abbiamo [tavla]. Si tratterà forse di un *TABILA, oppure di un' assimilazione, che abbia dato luogo a *TABALA, donde regolarmente [tavla]?¹ [albro] di Fivizzano va col toscano [albero].

¹ Si potrebbe trattare anche di influsso Emiliano?

II. *Vocali protoniche.*a) *Iniziali.*

A-.

51. a) Resta intatta in molte voci:

S.	F.
[argentō] [avērto] [akomdarō]	[aržēntō] [avērto] [aleğro] [amiğō]
[aleğro] [adqso] [amiğō] [aptito]	[adqso] [aptito].
[amoro].	

β) Ma spesso dà luogo all' aferesi:

S.	F.
[gērvo] [štrōlgō] ASTROLAGU [rin- gā] [sunǵa] [morōšo] [gōka] [Mē- rika] [Madio] [Tiljō] [Delina]	[žērvo] [ringā] [sunža] [gōka] [morōšo] [Delina] [rena] [sala].
[rena] [sala] (M. L. <i>Wörterb.</i> 840).	

γ) $\alpha + m, \alpha + n < [m] [n]$.

S.	F.
[ūdaro] [uğōša] ANGUSTIA [uTİgō] [Ntońina] [Ndrein] [Nǵq] "Angio- lino".	[ūdarə] [uğōša] [Ndriń] [Nǵolin].

(Cfr. Salvioni, *Fonetica di Milano* 79.)

E-, I-.

52. a) Spesso a Sassalbo e- < [a-], mentre a Fivizzano rimane intatto. Si tratta per lo più di voci dotte o semidotte.

S.	F.
[abréo] [Arminio] [Armēte] [ažem- pi] [ažento] [atērno].	[Ebrēo] [Erminio] [Ermēte] [ežēmpio] [etērno].

β) Ma più spesso si ha l' aferesi di e-, i-.

S.	F.
[štivalo] [veško] [gēža] [limožna] [Milio] [štada] [ričo] [briako]	[štivalo] [veškovo] [kēža] [Milio] [štada] [rizo] [ružna].
[romito] [rugna] [Pifania] [Gi] "Iginio" [Lari] "Ilario".	

γ) in + cs. < [i] tanto a Fivizzano che a Sassalbo.

S.	F.
[nsema] [uñfarinaro] [uñferno] [ntešo] [uñsoma] [uñtraro] [uñganaro].	[uñsema] [uñfarinare] [uñferno] [uñtešo] [uñtrarə].

N. B. La sonante ha luogo anche nel caso di IM + cs., e qualche volta anche per E + nas. o liq. + cs. Esempi: [r̥b̥eta] "erbetta" [r̥baća] a F. [rbaza] "erbaccia", [m̥piro] a F. [m̥pirə] "empire", [m̥barazo] [mbokaro] a F. [-rə].

O- ū-.

53. a) In generale si ha [o-].

S.	F.
[ordiro] [ordinaro] [Ot̥bro] [on̥oro]	[ordirə] [ordinarə] [onorarə]
[oštarja] [orina] [ofizi] [ombrina]	[Ot̥brə] [on̥orə] [orina] [okiň]
[okiň] [omiň].	[omeťo].

b) Qualche volta si ha l' aferesi: [škuro] [žbdalo] a F. [šp̥dalo] [Tavia] [štrinaro] *USTRINARE.

ū- < [u-].

54. Non trovo altri esempi all' infuori di [umiro] a F. [unirə] e derivati.

N. B. Al Toscano "una" corrisponde spesso [na] (cfr. Bottiglioni, RDR II, pag. 89; Salvioni, *Fonetica di Milano* 136).

b) Protoniche interne.

Avvertenza.

54 bis. Spesso le vocali protoniche, soggette al dileguo, possono essere più d' una, come si vedrà. Se al posto dell' una deve formarsi una sonante od un [ə] secondo le regole del paragrafo 37, l' altra, se non ne è impedita dalle medesime circostanze, dileguia interamente. Ma se ambedue le vocali (perchè in generale non sono più di due) si trovano in condizioni da non dover dar luogo nè a [ə], nè ad una sonante, l' una, perchè non nascano nessi spiacevoli, è costretta a cedere il primato all' altra, la quale, in luogo di dileguare interamente come la prima, si ferma alla vocale neutra [ə]. Per esempio in [fnəštrina] [ə] dinanzi ad s impura permette il dileguo completo della prima vocale di FENESTRA, e un tale [ə] sarebbe indispensabile in ogni caso, come in [təština] (v. 37).

Ma in MEDICINA, le due vocali protoniche e i si trovano nelle medesime condizioni, rispetto ai nessi cui darebbero luogo scomparendo singolarmente: e, ove ne scomparisse una sola, non nascerebbe una sonante, nè sarebbe necessario [ə] al posto della vocale scomparsa, perchè non ne verrebbe nessun nesso impronunciabile. Ora, se la

tendenza del dialetto è quella di espungerle entrambe, e siccome dall' espulsione di entrambe nascerebbe realmente un nesso impronunciabile, quale sarà delle due la vocale che terrà il primato, e che, invece di scomparire del tutto, si oscurerà semplicemente in [ə]?

La risposta non è facile a darsi: analizzando e paragonando fra loro gli esempi, si vede che, nei derivati, la vocale che rimane semplicemente oscurata in [ə], è sempre quella, che prima portava l' accento tonico (nel sostantivo da cui è nato il derivato): ciò che avviene in [mədžina] da [mədʒo]. Ma si potrebbe attribuire il fatto anche all' accento secondario. Ad altri il compito di risolvere la questione.¹ Data quest' avvertenza generale per la tendenza di due vocali protoniche a dileguare entrambe (non conosco esempi in cui ci siano più di due vocali protoniche tendenti al dileguo), passiamo allo studio delle singole vocali.

A protonica interna < [a].

55. S.

[galína] [gaļeto] [piļazēta] [špi-
naro] [štaņgada] [kavrīna] [fradliņ]

F.

[gālīna] [gāleto] [piļazēta] [škal-
darē] [fradliņ] [kambrīna].

E, ī protoniche interne.

56. A S. dileguano sempre, a meno che non si tratti di dar luogo a [ə] per un nesso impronunciabile, oppure ad una sonante (v. 37). A Fivizzano abbondano i casi di [ə] anche quando non ce ne sarebbe bisogno, conforme a quanto fu detto al paragrafo 37.

S.

[bžunto] [vžiņ] [bdiņ] [tlīna]
[kandlero] [bšaro] [tlaro] [gžina]
"chiesina" [fnēštra] [mneštra]
[frođeta] [vritā] [šgōndo] SECUNDU.

F.

Casi di dileguo: [vritā] [fro-
đeta] [kambrīna] [tlaro] [fnēštra]
[žnaro].

Casi di ə non necessario: [bə-
žunto] [vəžin] [nəvōdo] [mešura]
[pəsarə] [kēžina].

Casi di sonante: [zřkare] [fr̄marə] [mom̄tiň] [t̄mp̄iň] [prt̄iň]
[fr̄doro].

Casi di ə necessario: [vəškiň]
[t̄ěština] [molěštare] [fr̄esketo]
[běštjolina].

Casi di sonante: [črkaro]
[fr̄maro] [mom̄tiň] [prt̄iň] [Ansl-
miň] [t̄mp̄iň] [at̄n̄tiň] [m̄prt̄inento].
Casi di ə necessario (v. 37):
[vəškiň] [fr̄esketo] [t̄ěština] [ka-
něštriň] [molěštaro] [mədžina]
(v. 54 bis) [fnēštrina].

¹ Vedere numerosi esempi sotto ē, ī protonici.

Si ha qualche esempio di [i] in parole dotte o semidotte: [pižoń] [sińqoro] [cígola] [cíkala] [cívaro] a F. [zi-]. Nelle ultime tre può avere influito anche il [č] iniziale, per cui, dileguando la vocale, sarebbero nati dei nessi un pò spiacevoli. A F. si ode anche [žinevro].

ī < [i] quando è protonico interno.

57.	S.	F.
[barílqto] [gríleto] [fílaro] [mari-daro] [farinéta] [fiğolo] [pitoro] [nvidaro] [fniró] [gíraro] [limaka] (Körting 5598). ¹		[barilqto] [grileto] [filare] [marí-darə]. [fiğolo] [žirarə] [nvidarə] [pitorə].

o, ū prot. int. < [o].

58.	S.	F.
[rodéla] [sorelá] [gógaro] [poliro] [kompraro] [komęnzo] [botęga] [gomera] [polenta] [sotilo] [kortęlo] [koni gó] [sotana] [moškōń] [baštano] [tronaro].		[rodela] [sorela] [žoğarə] [kom-prarə] [komęnza] [botęga] [korbelo] [polenta] [sotilo] moškōń] [baštonarə].

Vi sono parecchi casi di [u], specialmente quando nella sillaba tonica seguente c' è un [i].

Es: [kruviro] a F. [kruvirə] [kuvíko]:² a F. si ode solo il verbo corrispondente [akuvíkarə]: [kuvérto] [šfuğaro] a F. [-rə] [luntań]. (A Fivizzano tali casi si verificano anche in voci, che a Sassalbo sono regolari, cioè hanno [o]. Es: [mulii] [kuni gó] [pulirə]. [kužin] [kužina] "cucina" [kužiro] a F. [-rə] vanno col toscano (v. M. L. 65), ciò che avviene generalmente in tutta la Lunigiana, compresa la zona studiata dal Bottiglioni.

ū prot. int. < [u].

	S.	F.
[duraro] [muraǵa] [lumiń] [piu-maćo] [kuraro] [buğaro] [sudaro] [ğuraro].		[durarə] [muraǵa] [lumiń] [kurarə] [piumazo] [sudarə] [žurarə] [štrumento].

III. Dittonghi atoni.

60. a) Per AE che segue le sorti di ū, vedi i paragrafi, che a questa vocale si riferiscono.

¹ In [ćuvęta] l' [u] è dovuto all' influenza del [v] che segue.

² Da CUBIC(U)LU.

β) Ad **au** protonico pare che risponda normalmente [o]. Infatti abbiamo: [arobaro] a F. [robarə], [orečka], [bocalo] **BAUCALE**, [lodaro] a F. [-rə] [ndoraro] a F. [-rə], pošaro a F. [-rə] godero a F. [-rə] [omaria] (che si adopera a S. per indicare il suono della campana della sera e della mattina, ossia l' *Angelus*). — Sembrerebbe opporsi a questa legge [užělo] a F. [užělo] **AVICELLU** ***AUCELLU**: ma io ho potuto udire a Sasselbo anche [ožělo] [ožěj].

In [Ağosto] si tratta, come ognun sa, di **a-** volgar latina.

3. Accidenti generali del vocalismo.

70.¹ Aferesi. È già stata trattata nelle vocali protoniche iniziali.

71. Prostesi. [amēnto] [arobaro] (S.) [anodaro] (S.) adanaro (S.) [arumaro] (S.) [avortō] (S.) **VULTURIU** arošgaro (S.).

Verbi reduplicativi:

S.

[artrovaro] [arsmiğaro] [aréčkaro]
 [arkordaro] [armetro] [arŋkřešro]
 [árgyptaro] [arğalaro] [arñgra-
 ziaro] [arkomandaro] [arłęgро]
 [araškrivro].

F.

[artrovarə] [arsomiğarə] [arzř-
 karə] [arkordarə] [armetrə] [arŋ-
 krěšrə] [arñgraziarə] [arkamarə].

Questo fenomeno pare che si estenda anche ai sostantivi, che si trovano nelle medesime condizioni (RE- iniziale), poiché a Sasselbo si odono [arğalo] [arlikvia].

72. Assimilazione.

S.

[tanaǵa] **TENAC(U)LA** [marviǵa].
 Qui ci fu prima l' assimilazione, come a Fivizzano, e si disse quindi [maraviǵa]. Poi avvenne dissimilazione di **a-a** in **a-e**, e l' [e] dileguò regolarmente.
 [Taramoṭo] [bažališko] [notomia].

F.

[tanaǵa] [maraviǵa] [karatero]
 [papaštrəlo] [bažališko] [notomia]
 [salvadg̊o].

73. Dissimilazione. [rmoro] (S.) cfr. toscano [rimore] (v. M. L. 82). Se non ci fosse stata la dissimilazione, la vocale protonica

¹ Vi è un salto di numerazione inavvertito, a cui non si può rimediare per le frequenti citazioni, che ricorrono nel testo.

non sarebbe dileguata. [Volṇṭera] cfr. tosc. [volentieri] (M. L. 82), [marviǵa] (S.) (cfr. 72).

74. Epentesi. [Palanca] PLANCA.

75. Epitesi. [Lapiso].

B. Consonantismo.

Avvertenze generali.

Crediamo opportuno di studiare le consonanti nell' ordine seguente:

1. Consonanti semplici iniziali: 2. consonanti semplici mediane: 3. consonanti aggeminate: 4. nessi di consonanti diverse: 5. accidenti generali del consonantismo. Date le leggi foniche del dialetto, ci sembra che quest' ordine sia il più adatto a mostrare tali leggi nel modo più chiaro e più semplice.

Per le consonanti semplici mediane, non faremo alcuna distinzione di posizione rispetto all' accento, perchè tale distinzione non è richiesta dalle leggi foniche del dialetto: quindi le leggi che verremo enunciando per le consonanti semplici mediane, si riferiranno tanto al caso di posizione protonica, che postonica, che proparossitona.

Anche pei nessi di consonanti diverse faremo uso dello stesso metodo: anzi non distingueremo neppure fra posizione iniziale e interna. Però in qualche caso la diversa posizione, specialmente per i nessi consonantici, può influire sull' esito: questi casi saranno indicati singolarmente.

1. Consonanti semplici iniziali.

76. *Legge generale.* Le consonanti semplici iniziali in generale si conservano invariate. A loro luogo però vedremo i casi di deviamento da questa legge generale.

a) *Continue fricative.*

J-, G'-, D̄- (volg. lat. J-) (cfr. 97).

77. S. < [ǵ-].

[ǵóvno] [ǵnaro]* JENUARIU [ǵunko]	F. < [ž-].
[ǵuraro] [ǵóǵo] JOCU, [ǵovo] JUGU,	[žóvnə] (v. 47) [žnaro] [žunko]
[ǵogaro] [ǵuńo] [ǵněvro] *JENI-	[žurare] [žóǵo] [žuńo] [žogarə]
PERU [u-ǵa] (IN)JAM, [ǵenro] [ǵelo]	[žunta] [u-ža] [žuštizia] [žiněvro]
[ǵntilo] [ǵngíla] [ǵenta] [ǵornada].	(v. 56) [ženro] [želo] [ženqóko]
	[žornada].

Turbamenti.¹

78. a) A S. abbiamo qualche caso di [g̊] in luogo di [g] in parole dotte e semidotte, che penetrarono forse nel dialetto quando ancora LJ (v. 129) non era arrivato a [g̊] ma si trovava sempre nella fase [j]. Queste voci dotte e semidotte, che conservavano lo j- del volgar latino, si mescolarono con quelle in cui [j] proveniva da LJ² e ne subirono la sorte. Tale ipotesi viene rafforzata dal fatto che quasi tutte le voci in questione si ritrovano nei dialetti Emiliani (compreso quello di Novellara, studiato dal Malagoli), con [j-], che non ha subito nessuna ulteriore evoluzione, come non l'ha subita neppure il nesso lj. Ecco le voci di simil genere, che ho potuto raccogliere: [g̊ušé] [g̊esú] [g̊irq̊] [g̊akq̊] [g̊ušto] [g̊uštizia] [g̊uština] (nome proprio), [g̊eso] [g̊enia]. Ma però si dice [Gvano], perchè nome più antico e più popolare.

β) A Fivizzano in parecchie voci c'è l'influenza toscana, come in: [G̊esú] [G̊usèpe] [g̊entə] (si adopera solo al plurale) [g̊ing̊iva].

γ) [žnóko] (S.) potrebbe essere una prova che il [g-] è recente e che passò per una fase [ž-]. Darebbe forza a questa ipotesi il fatto che vi è un esempio consimile intervocalico: [džuň]. Tale fase anteriore sarebbe rimasta nelle due parole succitate, perchè, dopo la scomparsa della vocale protonica, i nessi [gn] [dg] sarebbero stati assai più spiacevoli che [žn] [dž].

78 bis.

W-.

S. < [g̊v-].

F. < [g̊u-].

[g̊véra] [g̊vanto] [g̊vardia] [g̊vin-
dolo].[g̊uéra] [g̊uanto] [g̊uindolo] [g̊uar-
dia].

S-.

79. Di regola rimane intatto in ambedue i paesi.

S.

F.

[salvo]	[saverō]	[seda]	[solo]	[salvo]	[saverə]	[seda]	[solo]
[santo]	[soro]	[su]	[sudoro]	[su- karō].	[sɔvrə]	[senza]	[santo].

¹ Cfr. 97 bis.² Es.: [*j-qm̊i] [*j-ašni] [*paja] donde gli attuali: [g̊-qm̊i] [g̊-ašni] [paǵa] v. 129.

Evoluzione fonetica condizionata.

sr- < [ši-] (cfr. 99 e 135).

80.	S.	F.
[šito]	SITU (v. 16) [ši] sic [šio]	[ši] [šie] [šimja] [šilqko] [šigro]
*SIAT	[šimja] [šilqko] (arabo	[širqpo].
schoruq]	[širqpo] (arabo <i>sharâb</i>)	Per F. non ho altri esempi.
[šiga]	(v. 152) [y-šiň] "insino"	
[šibiqlo]	(deverbale da SIB(i)-	
LARE: è una specie di flauto,		
fatto colla scorza di una bac-		
chetta di castagno).		

Turbamenti.

81. Non mancano però casi di s- passato a [š-] anche dinnanzi ad altre vocali, specialmente dinnanzi ad u: per esempio: [šubja] (S.) [šugo].

82. Abbiamo inoltre molti casi di [z-] specialmente a Sasselbo; come: [zužena] a F. [zošena] [zenza] (S.) [Zužana] (S.) [zjzeda] (nome proprio locale a S.: la base?) [zjgro] (S.) [zorfno] a F. [zolfro]. I primi quattro si potrebbero spiegare ammettendo prima una dissimilazione, poi un' assimilazione (cfr. M. L. 103).

F-.

83. Intatto senz' alcun turbamento.

S.	F.
[fama] [famića] [femna] [frmaro]	[fama] [famića] [femna] [frmaro]
[fēn] [fiło] [fogo] [fumo] [freva]	[fēn] [filo].
[frvaro].	

v-.

84. Di regola intatto.

S.	F.
[vivo] [vita] [varolo] [verdo]	[vivo] [vita] [varolo] [verdo]
[vērmo] [vdero] [volero] [vića]	[vērmo] [vdere] [volere] [vića]
[vēko] [vliū] [viň] [voto] [vižita].	[vēko] [vliū] [viň] [vōža] [vižita].

Turbamenti.

85. Vi sono i soliti casi di passaggio di v- a [g-].

S.	F.
[goža] [gorpa] [gomera] [gonta]	[gorpa] [gomato] [ar-gomatarə].
"vomito" si adopera al plurale	
([l gonta]) [ar-gontaro] (cfr. 102).	

86. Per [gvaštaro] a F. [guštarə] e [gvado] (S.) v. M. L. 103.

b) *Liquide.*

87. Restano sempre intatte. Vediamo gli esempi tanto di r-, che di l-.

S.	F.
[ravanélo] [rəmo] [ridro] [re]	[ravo] [rəmo] [rəda] [re] [rišgarə]:
[rəda] [risgo]: [labro] [luža]	[labro] [luža] [lumo] [ladro].
[lumo] [lento] [lačo] [libro] [ladro].	

c) *Nasali.*

88. Restano intatte come le liquide. Vediamo gli esempi tanto di m-, che di n-.

S.	F.
[nodo] [nəvodo] [nado] [neva]	[nodo] [nəvodo] [nado] [neva]
[nido] [nodaro] [nudo] [novo]:	[nido] [nudo] [novo] [nomo]:
[magó] [mqgó] [mōndo] [mańaro]	[mažo] [mōndo] [mań] [mēno]
[mań] [mēno] [mēlo] [mōvro]	[mēlo] [mōvre].
[muro].	

Fra i turbamenti abbiamo il solito [nešpolo] oltre a [lōmo] "nome" (v. 161).

d) *Esplosive.*

K-.

89. Resta intatto di regola, coi soliti esempi di g (v. M. L. 102).

S.	F.
[karo] [kova] (v. 121) [koro]	[karo] [koro] [kavalو] [korona]
[kavalо] [korona] [kukarо] [ko-]	[kolombа] [kantare].
lombо].	

90. Esempi di [g-].

S.

S.	F.
[gato] [gabja] [gamba] [gridaro] [gonto] CUBITU: per una fase [*gommito] v. Parodi, <i>Mélanges</i> Chabaneau: [gonfiaro] (A. G. XIII, 454).	[gato] [gabja] [gamba] [gridaro] [gombeto] [gonfiare].

g-.

91. Intatto senza alcun turbamento.

S.

S.	F.
[gaío] [gocá] [gola] [gušto] [go-]	[galo] [goza] [gola] [gušto].
dero].	

92.

c'-.

S. < [é-].	F. < [z-].
[cénto] [céra] [célo] [érvéó]	[zento] [zrvélo] [zera] [zendra]
[céndra] [cígola] [cimo] [éivaro]	[zígola] [zimá] [zivéta] [zimža]
[éuveta] (v. 56) [cimža].	(zrkare].

93. Qualche volta anche a Fivizzano si ha [é-] per influenza toscana; es.: [élo] [cín̄ga], parole schiettamente toscane anche per altri elementi).

94. Per g- vedi il paragrafo 77 e il seguente.

T-, D-, P-, B-.

95.

Tutte intatte.

S.

F.

[tavla] [tɔ] [teju] [tēko]: [daro]	[tavola] [tɔvɔ] [tēju] [tēko]: [dare]
[diro] [dɛži] [duro] [dento] [do-]	[dirə] [dɛžə] [duro] [dɔḡa]: [pero]
mandaro] [dɔḡa] (v. 21): [pero]	[pe] [podere] [povro] [paža]
[pe] [podero] [povro]: [bažo] [boň]	[panza] [pečo]: [bažo] [boň] [beň]
[beň] [bo] [bołaro].	[bolarə].

Anche qui abbiamo [bołso], come nel toscano (v. M. L. 102).

2. Consonanti semplici mediane.

96. *Legge generale.* Mentre le sonore rimangono, le sorde diventano sonore, passando qualche volta dalla esplosiva alla fricativa.

a) Continue fricative.

97. -j-, -g'- (volg. lat. -jj-) (cfr. 137).

S. < [-g-].	F. < [-ž-].
[ma gó] [pe gó] [légro] [are gó]	[mažo] [pežo] [ležrə] [arežrə]
[légá] [štru gó] [frígo] [légó].	[štružrə] [ležə] [frižə].

Per [džuň] a F. [děžuň] cfr. 78.

Turbamenti.

97 bis. a) A S. abbiamo qualche caso di [-g-] in luogo di [-g-] (cfr. 78)). Esempi: [reǵina] [légita] [Luvígi] [Luvígiú] [diǵeriro].

b) A Fivizzano si ha qualche [-g-] (mal pronunciato) per influenza toscana: [reǵina] [légə] ("le leggi") [diǵerirə] (cfr. 78).

-s- < [-š-] (v. 96).

98.	S.	F.
[rōša] [rašoro] [kqša] [rišo] [Piša] [našo] [bšelō] [ušaro]: [mešo] [pešo] [špošaro] [tešo].		[kqša] [rašoro] [rišo] [Piša] [našo] [ušarə]: mešo [pešo] [špošarə].

Evoluzione fonetica condizionata.

99. a) -si- < -[ži-] (cfr. 80). Esempi: [vižita] [škvaži] a F. [škvaži] [ažiğaro] (S.) ASILIARE (v. M. L. *Wörterbuch* 702).

β) Come vedemmo dei casi frequenti di [z-] iniziale, in luogo di [s-], così ne abbiamo di [-ž-] intervocalico in luogo di -š-: anzi il più delle volte i due fenomeni vanno insieme, e questo conforta l' ipotesi da noi accennata al paragrafo 82. Esempi: [zužena] a F. [zošena] [zužana] (S.). Però abbiamo [məžura] (S.), in cui il [-ž-] è isolato, cioè non è accompagnato come negli altri due esempi da [z-] iniziale, sostituitosi a [s-], perchè in luogo di [s-] c' è [m-]: quindi in que st' ultimo caso mal si potrebbe parlare di dissimilazione e di assimilazione.

-F-.

100. a) A Sassalbo, a giudicare da due esempi schiettamente popolari, possiamo dire che è esistita anche per -F- la legge della sonorizzazione. Questi due esempi sono: [Števno] [revo]: e inoltre si potrebbe mettere con questi due anche [Štua], in cui ha avuto luogo il dileguo di [-v-] secondario (cfr. 102). Tutti gli altri esempi, come [garofno] [orfičo] [tafañ] [Rafeló] sono certamente meno popolari e sono stati introdotti più tardi nel dialetto.

β) A Fivizzano pare invece che questa legge non sia mai esistita: infatti abbiamo, insieme agli altri esempi di [-f-] in voci non popolari: [štefnə] [refo] [štufa].

-v- (lat. -v-, -b-).

101. Intatta.

S.	F.
[novo] [nɔvi] [vivo] [uva] [štivalo]	[nɔvo] [nɔvə] [vivo] [uliva] [neva]
[oliva] [neva] [kava] [lavaro]	[kava] [lavare] [žovnə] [nativo]
[grevo] [bava] [ovo] [bravo]	[saliva] [gíngiva] (v. 94): [lavoro]
[góvno] [nativo] [kavaño] [pavon]	[tavola] [travo].
[pavura]: [lavoro] [tavla] [travo].	

Turbamenti.

102. a) Abbiamo qualche caso di dileguo, come [l̪šia] (S.) [salia] (S.) [ua] (F.) [b̪o] (BOVE [*boe], donde [*b̪o] per il 41: e quindi [b̪o] come [t̪o] [s̪o] da [*t̪o] [*s̪o]).¹

β) Non mancano casi di [-v-] secondario (cfr. 122) passato a [-g̪-] (cfr. 85): [l̪eg̪ora] LEPORE (*LEVORE), [čiğ̪oía] per [*čivoía] CEPULLA. Per il primo esempio si potrebbe trattare di un caso di dileguo e di un'epentesi recente di [-g̪-]: ma ciò non sarebbe ammissibile per il secondo. Si potrebbe anche credere per ambedue ad una fase intermedia [-g̪u-], originata dal [-v-] fattosi semivocale (v. Ascoli, *Corsi di Glottologia* I, 135, citato dal Piagnoli al paragr. 104).

γ) AVU AVI vengono trattati come AU (v. 33 e 60).

δ) Per [g̪n̪giía] bisogna supporre uno scambio di suffisso e risalire a *GINGILA (cfr. 106).

b) Liquide.

-R-.

103.

Resta intatta.

S.	F.
[karo] [karo] [gomera] (v. 85)	[karo] [karo] [kɔrə] [sorəla]
[arado] [Koro] [sorəla] [mɔvro]	[mɔvrə] [lɛzrə] [muro] [ridrə]
[l̪eg̪ro] [ridro] [sonaro] [s̪ut̪iro]	[sonarə] [s̪ut̪irə] [mañarə].
[muro].	

-L-.

104. A Fivizzano resta intatto. Quindi abbiamo: [pelo] [pala] [malō] [ala] [palo] [škola] [tēla] [mēlo] [štivalo] [filo] [kampanilo] [avrilo] [Milān] [mulo] [pula] [kulō] [baùlo].

105. A Sassalbo invece resta intatto solamente quando è preceduto dalle vocali A, E, O. [Pala] [ala] [kvalo] "quale" [sala]: [mēlo] [tēla] [pelo]: [špola] [škola] [parolo] [parola].

106. Ma quando precedono le vocali I, U, allora a S. si fa palatale e suona [-i-]. Esempi: [filo] [piila] [porćiilo] [kampanilo] [avrilo] [Milān]: [kulō] [mulo] [muila] [pula] [bavuilo]. A questi esempi va aggiunto forse: [g̪n̪gilā] (cfr. 102).

107. -LI (a formola finale) < [-i] tanto a S. che a F.

S. .

[pej] [paj] [štivaj] [mai] "mali"	[pej] [paj] [štivaj] [maj] [fij] [kampanij] [mui] [bavui].
[fij] [porćiij] [kampanij] [kui] [muij] [bavui] (cfr. 128).	

¹ Cfr. anche [pe] (121).

N. B. Con questa legge mi pare che si possano spiegare anche [mei] e [voi] in luogo di [mègo] [vògo] (cfr. 129). Da MELIU, VOLEO (= [*volio]) si ebbero [*mèlio] [*volio] con pronuncia un po' più attenuata della vocale finale che in [*alio] e nelle altre voci consimili, perchè le due voci in questione si venivano a trovare assai di frequente in posizione protonica (cfr. 49): per la qual cosa l' [o] finale potè essere assorbito da [i-], che precedeva, prima che l' assorbimento diventasse una legge (v. 46), nel qual caso si sarebbe estesa anche ad [*alio]. Per l' assorbimento di [-o] finale si ebbero dunque [*mèli] [*völi], donde regolarmente [mei] [voi].

Anzi da questi due casi eccezionali ricaviamo anche un dato cronologico: se soltanto in [*mèlio] e [*völi] per la ragione sussposta della protonia avvenne l' assorbimento di [o] finale da parte di [i-], vuol dire che la legge enunciata al paragr. 46 ancor non vigeva perchè, come già abbiamo detto, si sarebbe estesa anche ad [*alio] [*consilio] e simili: e che quando la legge del paragr. 46 venne in vigore, [*alio] [*consilio] si trovavano già sotto il dominio di altre leggi e non è improbabile che fossero già arrivati ad [ágó] [konšígo], che è la fase attuale.

c) *Nasali.*

108. Le nasali -n-, -m- rimangono intatte di regola.

S.	F.
[bóna] [sonaro] [manada] [gáolina]	[bóna] [sonarə] [manada] [galina]
[kužina] [vžinado] [pjanělo] [maž-	[kužina] [věžina] [těnirə] [věnirə]:
na] [panara]: [lomo] [lumo] [rmø-	[nømo] [lumo] [rumoro] [lamo]
ro] (v. 73) [lamo] (v. 161) [lima]	[lima] [pømo] [kamarə].
[pømo] [kamaro].	

109. Evoluzione fonetica condizionata. Nella formola finale voc. + n + voc., n si fa gutturale quando dileguia la vocal finale (cfr. 47). Es.: [boň] [maň] [kužin] [pjan].

Turbamenti.

109 bis. Sono degni di nota [vníro] e [tíro] a Sassalbo, che si spiegano per analogia del presente, dove il [ní] è normale (v. 133).

d) *Esplosive.*

-k- < [-g-].

110.	S.	F.
[amígo] [gøgo] [køgo] [pøgo] [mi-	[amígo] [žøgo] [køgo] [pøgo] [fši-	
gá] in posiz. proclitica [mía] come	[gá] [laðo] [løgo] [føgo] [gøka]	

a Parma: (v. Piagnoli 105) [fšiġa] [fəštuġoñ] [fidġo] [loġo] [laġo] [gōka] (l' aferesi di a- è dunque posteriore alla sonorizzazione) [peġora] [kodġa] [fiġo] [buġo] [sřvadġo] [pəržġo] [biġo].

111. Casi anormali. [ċikala] [qka] [limaka] (cfr. 57).

-ġ-.

112.

Intatto di regola.

S.

F.

[pļaġa] [nəġaro] [liġaro] [fadiġa]. [pļaġa] [nəġarə] [liġarə] [fadiġa].

113. Da JUGU si ha [góvo] a F. [żovo]. Si potrebbe trattare anche qui di una fase intermedia [-gu-] (cfr. 102).

-ċ- < [-ž-].

114. S.

F.

[ažedo] [luža] [polžiñ] [pjumžo] [ažedo] [luža] [pulžiñ] [pjumžo] [mažro] [cimža] [fɔrbža] [deži] [mažro] [zimža] [fɔrbža] [dežə] [undžo] [dodžo] ecc. [paža] [čeži] [paža] [čeži] [voža] [peža] [kroža] [goža] [peža] [kroža] [vžiñ] [maželo] [uželo] [dožento]. [žeļo] [užeļo] [dožento].

115. Per [gərvo] a F. [żervo] cfr. M. L. *Wörterbuch* 94.

I numeri 116, 117, 118 sono stati soppressi e conglobati nel paragrafo 97. Si continua però la numerazione nell' ordine di prima, per causa delle citazioni.

-t- < [-d-].

119. S.

F.

[podero][nevodo][kuńado][paređa] [poderə][nəvədə][kuńado][paređa] [fadiġa] [mudaro] [kadəna] [rēda] [fadiġa] [mudarə] [kadəna] [rēda] [rōda] [dido] [kodġa] [maduro] [rōda] [dido] [sēda] [mańado]: — [sēda] [fiđado] [mēdro] METERE: — [muradura] [muradoro]. -ATU, -ITU, -ETU, ecc. (cfr. 48): — voc + TURA: [ňadadura] [mura-
dura]: voc + TORE: [muradoro] [pišadoro].

-d- intatto.

120. S.

F.

[kadavro] [tēvdo] [kōməđo] [nido] [kadavro] [tēvdo] [nido] [nudo]. [nudo] [vđero] [bđiñ] "piedino".

Turbamenti.

121. È caduto in [pe] PEDE assai per tempo, almeno prima che a S. vigesse la legge del passaggio di [-E] finale in [-o]. Altrimenti, se il -D- fosse caduto dopo, avremmo avuto [peo], poi verisimilmente [pevo], coll' epentesi di [-v-], come in [tɔva] [sɔva]. Questo fenomeno del dileguo di -D- coll' epentesi sudetta è avvenuto in [kɔva] CÓDA da cui [*cɔa], [raviža] RADICE da cui [*raiža]. [Bjava] potrebbe andare col toscano "biada" allo stesso modo come [cɔva] che abbiamo visto or ora, va con "coda". L' etimologia di questa parola è molto oscura.

-P- < [-V-].

122.	S.	F.
[lɔvo] [nəvɔdo] [savero] [kuvərta]	[ravo] [nəvɔdo] [saverə] [kuvərta]	
[tɛvdo] [kavəštro] [kavəg̊o] (v.	[tɛvdo] [kavəštro] [savoro] [pɔvro]	
126) [savoro] [pevro] [laveg̊o]: —	[pevro] [trizɛvṛə] [lavežo: — [ka-	
fors' anche [kavəza] "cavezza".	vəza].	

123. -P- arrivò a [-g̊-] probabilmente attraverso alla fase intermedia, di cui parlammo al paragrafo 102, nelle due voci da noi studiate al medesimo paragrafo: [čigóla] a F. [zīgola] [lēgora].

-B- (lat. volg. -V-) < [-V-].

124.	S.	F.
[travo] [tavla] [tavliū] [kavało]	[travo] [tavola] [tavoliū] [kavalو]	
[kovaro] [lavoro]: — 1a, 2a, 3a pers.	[kovarə]: — [lavorəvə] [bəvəvə]	
sing. dell' imperf. ind.: [študjəvo]	[študjəvə] [portəvə] opp. [-ávə]	
[lavorəvo] [portəvə] ecc.	per la 1a coniugazione (v. 8bis).	

3. Consonanti aggeminate.

125. *Legge generale.* Per le consonanti doppie si ha costantemente la semplificazione, eccetto il caso di -LL- (di cui parleremo a parte nel paragrafo seguente) che si discosta dalla regola generale a Sasselbo, ma non a Fivizzano.

La legge della semplificazione delle consonanti aggeminate deve essere certamente posteriore a quella della sonorizzazione delle consonanti semplici mediane, perchè altrimenti queste avrebbero trascinato seco anche quelle. Quindi nell' epoca in cui si ebbe [rɔso] *RUSSU [bɔka] [vaka] [mɛtro] a F. [mɛtrə] già si erano avuti [rɔša] (S.) [buğo] [łɔg̊o] [medro] METERE, e la legge più non vigeva: altrimenti avremmo avuto anche [rɔšo] [bɔğa] [vağa] [mɛdro] (da MITTERE come da METERE).

Esempi di semplificazione di consonanti aggeminate:

-SS-.

S.

[r̥oso] [baso] [graso] [qso] [paso] [f̥osa] [gr̥oso].

F.

[r̥oso] [baso] [graso] [qso].

-ssi- < [-ši-] (cfr. 80, e 99). Es: [f̥ši̥ga] (Körting 10116).

-RR-.

S.

[karo] [f̥ero] [t̥era] [t̥ora].

F.

[karo] [f̥ero] [t̥era] [t̥ora].

-LL- (a Fivizzano).

[št̥ela] [s̥ela] [vila] [zi̥g̥ola] [k̥uelo] [b̥elo] [uželo] [gr̥ilo] [kaval̥o] [k̥olo] [p̥ela] [mil̥e].

-NN-.

S.

[ano] [pano] [n̥ono] [p̥ena].

F.

[ano] [n̥ono] [p̥ena] [pano].

-MM-.

S.

[f̥ama] [G̥ema] [mama] [n̥s̥oma].

F.

[f̥ama] [mama] [n̥s̥oma].

-KK-.

S.

[b̥oka] [vaka] [sako] [b̥eko] [f̥iq̥ko] [s̥eko] [pkado].

F.

[b̥oka] [vaka] [sako].

-TT-.

S.

[saeta] [letra] [m̥etro] [g̥ato].

F.

[saeta] [letra] [m̥etr̥o] [g̥ato].

-PP-.

S.

[št̥opa] [kapoń] (-PP-) [kopa] [kapelo] [akopar̥o].
 [kapelo] [akoparo] (v. Merlo
 Note etim. less.).

F.

[št̥opa] [kapelo] [kapoń] [akopar̥o].

-LL- < [-í-] a Sasselbo.

126. [kaval̥o] [b̥el̥o] [baí̥o] [baí̥a] "palla" [ví̥a] [mí̥o] [kv̥el̥o] [kv̥ela] [št̥ela] [gr̥ilo] [kampžel̥o] [karat̥el̥o] [galo] [gálin̥a] [kalo]: — [í̥ anma] ^ILLA-ANIMA [í̥ qmo] [j̥e špirito] [í̥ škarpa] (plur.) [lu] ^ILLUI [í̥e] [í̥i] ^ILLIC.

127. Per l' articolo e per il pronomine femminile, dinnanzi a consonante, abbiamo [la], come nel toscano. Che in questo fenomeno abbia esercitato influenza la proclisi ci sembra assai probabile quando confrontiamo la frase [una ragazzi bēla], con l'altra [una bēla ragazza]: nell' ultimo caso, in rapporto a ciò che avviene nel pronomine e nel l' articolo non c' è palatale. Inoltre ciò che avviene in [bēla] quando si viene a trovare nelle condizioni dell' articolo, avviene anche in [kvēla] "quella" che diventa [kla].

Ma, pur ammettendo l' influenza della proclisi nell' articolo, nel pronomine, e nelle altre due voci citate, come si spiegherebbe l' avverbio [lā], che esiste a Sassalbo nella forma precisa dell' articolo e del pronomine?

128. -LLI a formola finale < [-i] tanto a Sassalbo, che a Fivizzano.

S.

F.

[kavai] [bēi] [bai] [kvēi] [grii] [kavai] [kuei] [gai] [kai] [grii].
 [gai] [kai] [vai] (plur. di [vaío])
 "cesta di vimini".

Tanto a S. che a F. si odono [kavegō] "capello" [kavegí] "capelli". Io propenderei ad ammettere che i plurali -LLI siano passati per una fase [-gí] anteriore alla fase attuale [-i]: infatti a Monzone, nella valle del Lucido a -LLI risponde anche oggi regolarmente [-gí] quasi [-ggi]. In quell' epoca il plurale [kavegí] (regolare da CAPILLI secondo l' ipotesi enunciata) attrasse il singolare che divenne [kavegō].¹ Tale ipotesi mi pare assai accettabile quando si pensi alla somiglianza tra le due formole finali -LLI e -LLJI (v. 129). Le due formole poterono benissimo coincidere in un unico esito: e se ora alla formola -LLJI corrisponde quell' altra, ciò si deve all' influenza del singolare [-gō], che mantenne [konšígi] [ágī] ecc. e [kavegí], influenzato alla sua volta dal singolare [kavegō] accomunatosi già con [konšígo] [ágō], come se derivasse da *CAPILLIU.

La fase [-g] come esito comune di -LLI e -LLJI ci offrirebbe un dato importante, e confermerebbe la pronuncia di L doppia nel volgar latino -LJ- (*ALLJU *CONSILLJU), perché altrimenti avrebbero confluito qui anche i plurali in -LI con L semplice, ed avremmo avuto una fase [págī] "pali" [pégi] "peli" anteriore alle fase odierna [paj] [pei] mentre invece nel dialetto di Monzone succitato, che è critico in questa parte, abbiamo due esiti distinti (si dice [pali] [peli] di contro a [kavaággi] [béggi]) (cfr. C. Merlo, *I continuatori del lat. ille nei dialetti italiani centro-meridionali*, in ZRPh XXX-XXXIII).

¹ L' attrazione fu dovuta all' uso più frequente del plurale in confronto al singolare.

4. Nessi di consonanti diverse.

a) *Fricative.*I. Nessi di cs. + J.¹

129. LJ > [g̊] (cfr. la nota del 128 e v. il paragr. 3).

S.	F.
[konšiǵo] [paǵa] [muraǵa] [ta- ǵaro] [ažiǵaro] (v. 99) [škaǵa]	[konšiǵo] [paǵa] [muraǵa] [aǵo] [taǵaro] [fqǵa] [moǵera] [luǵo]
[aǵo] [fqǵa] [fiǵolo] [moǵera]	[famiǵa].
[luǵo] [famiǵa] [moǵa] [g̊-omi]	
[g̊-ašni] 1) LLJ-ASINI: [briga], te- desco "BRIDE" donde *BRID(U)LA col nesso DL di fronte al corri- spondente TL.	

129 bis. A S. nel [fjoi] dell' esclamazione di meraviglia comu-
nissima [b̊ei mi fjoi] abbiamo forse un fossile prezioso, che ci dice
come il nesso LJ prima di arrivare a [g̊] attraversasse la fase [j],²
che sussiste ancora in molti altri dialetti (cfr. anche 153).

MJ < [mj].

130. S.	F.
[šimja] [šimjoni] [vudemja] [vü- demiaro].	[šimja] [šimjoni] [vudemja].

PJ < [pi].

131. S.	F.
[grępja] [sapi] (== [sapi -o] ³ da SAPIAT) [škorpijon].	[grępja] [sapiə] [škorpijon]

BJ < [bi].

132. S.	F.
[rabja] [abi] (== [abi -o] ³ da HA- BEAT) [dubi] ³ (== dubi-o).	[rabja] [abjə] [dubjo].

NJ < [ń].

133. S.	F.
[vińa] [rońa] [kaštańa] [kavańo] [bańo] [vęńo] VENIO těńo TENEo.	[vińa] [rońa] [kaštańa] [kavańo] [bańo] [vęńo] [tęńo].

¹ Per il vocalismo tonico cs. + J in generale fa posizione: solamente RJ e SJ non fanno posizione. V. Vocali toniche.

² [fjoi] da [*fjoi] FILIOLI.

³ Cfr. § 46.

sj < [ž].

134.	S.	F.
[bažo] [g̊eža] [bižo] [kažo] CASEU [kamiža] [réža] [raža] [fažolo]: [pržon] [kažon] (cfr. 99).		[bažo] [keža] [bižo] [kamiža] [zi- réža] [fažolo]: [pržon] [kažon]

ssj < [š] (cfr. 80: inoltre 125 e 146).

135.	S.	F.
[kaša] *CASSIA [faša] "fascia" (v. anche 145).		[kaša] [faša].

136. éj (cfr. 92).

S.	éj < [é].	F.	< [z].
[veča] [ača] [tręća] [laćo] [rićo] [braćo] [faća] [koc̄o] [plićon]: [lanća] [unća].		[veża] [aza] [treża] [lazo] [rizo] [brazo] [faza] [kqzo]: [lanza] [unza].	

137. GJ DJ (lat. volg. J-, -JJ-: v. 77 per DJ iniziale)
(cfr. anche il 97).

S.	GJ < [g̊].	F.	< [ž].
[faǵa] [Ręǵo] [špiáǵa] [aǵuntaro] [möḡo] [laveǵo] LAPIDIU: [sunǵa].		[škeža] [faža] [Ręžo] [ažuntarə] [męžo] [ražo] [róžo]: [sunža] [g̊ranžola] [manžo].	

A Sassalbo deviano dalla legge: [manžo] [qržo] [g̊ranžola] [męžo] [ražo] [róžo] che, ad eccezione di [g̊ranžola], hanno i corrispondenti deviamenti nel toscano, di cui alcuni vengono dal M. L. (129) spiegati coll' ammettere l' influenza della posizione postconsonantica. Bisogna però notare che le voci con [ž], che non si trovano nella condizione suddetta, e che rimangono inesplicabili anche per il M. L. (131) sono la metà delle sei voci da noi sopra schierate, e per il toscano sono forse anche più della metà.

TJ (TTJ) < z.

138.	S.	F.
[piáza] [požo] [štiza] [maza]: -ITIA < [-eza]: [maǵreza] [pru- deza]: [mazo] [pęzo] [nqza]: [bqza] (v. Biadene, <i>Note Etim.</i> 2: in <i>Misc. Ascoli</i>): [lqzolo] [marzo] [komqzaro].		[piáza] [požo] [štiza] [maza]: -ITIA < [-eza]: [maǵreza] [pro- deza]: [mazo] [pęzo] [nqza]: [marzo] [lqzolo] [komqzaro].

Abbiamo però [ražoń] [štažoń] e inoltre a S. [goćaro] kuncaro [kaća], che a F. hanno *z* [gózare] [kunzare] [kazare] ma non si può distinguere se questo *z* provenga da *tz* oppure da [č] secondario.

STJ < [š].

139. Tanto a S. che a F.: [ušo] [biša] *BÍSTIA (v. Parodi, *Studi di filolog. class.* I, 140) [uđoša] ANGUSTIA.

RJ < r.

140. S.

F.

[kukaro] [paro] [rašoro] [kaldéra] [kućaro] [paro] [ləvadoro] [ra-panéra] [panara] [laméra] [va-šoro] [panera] [lamera] [kala-rolo] [parolo] [kalamaro] [ara] [maro] [varolo] [parolo] [ara]. [aroła] (nome locale) *AREOLA.¹

II. Nessi di cs. + ȳ.

ny (lat. volg. nn) < [n].

141. S.

F.

[gnaro] [manara] MANUARIA. [žnaro] [manara].

142.

ku.

S. < [kv].

F. < [ku].

[akva] [ćinkvi] [kvalo] [kveļo] [akua] [zinkuę] [kułalo] [kułelo] [kvando]. In [karkuń] c' è il [kułando] [kułarkuń].
dileguo di [u].

143.

gu.

S. < [gv].

F. [gu].

[sanđvo] [lenđva]. [sanguo] [lenđua].

III. Nessi con s.

α) s + cs. esplosiva.

144. s dinanzi a consonante esplosiva tende a [š] oppure a [ž], secondo che la consonante è sorda o sonora. Per quanto non si tratti propriamente di [š] e [ž], tuttavia ci siamo molto più vicini che non a [s] e [š]. Esempi:

S.

F.

[pašta] [liška] [špađo] [štaća] [pašta] [liška] [špađo] [štala] [žbilanćado] [žđntado] [žbarbado]. [žbilanzado] [žđntado] [žbarbado].

¹ Cfr. 8 bis.

145.

sc < [š].

S.

F.

[pešo] [faša] (v. anche 135) [pešo] [faša] [kréšrə] [našrə].
 [kréšro] [našro].

β) cs. + s (KS PS).

146. s preceduto da consonante rimane intatto come quand' è iniziale (cfr. 160).

S.

F.

[saso] [luso] [gésø] (v. 94) [sala] [saso] [luso] [sala] [sunža] [sə-
 [sungá] [ssanta]:¹ [polso] [kɔrsa]. [santa]: [polso].

Però cs. + si < cs. + [ši] (cfr. 80; e 125). Es.: [konšígo] "consiglio" ex- < [š-]. Es.: [šomjaro] a F. [šombjärə], [šamo].

b) *Liquide.*

I. Nessi con L.

a) L + cs.

L + cs. dentale (LD, LT, LS).

147. Tanto a Sasselbo, che a Fivizzano, L rimane intatto di regola nei nessi LD, LT, LS. Quindi abbiamo in ambedue i paesi: [alto] [kaldo] [salto] [kaldo] [polso] [altro].

A Fivizzano abbiamo anche [vølta] [oltrə] [søldo]: ma a Sasselbo queste tre voci suonano [vøta] [øtro] [sqdo]: e se le poniamo accanto a [modbøn] *MULTU-BENE (cfr. la legge del *sandhi* al 49), che a Fivizzano non esiste, saremmo indotti a credere che, nella formola o + L + {^d_t}, L vada soggetto al dileguo attraverso alla semivocale [u] (v. C. Merlo, RDR, 1909, pag. 247).

Il fenomeno di [kortølo] a F. [kortølo] è dovuto ad una dissimilazione propria dell' intero mezzogiorno d' Italia (v. C. Merlo, RDR pag. 246, nota 3).²

148.

L + cs. lab. o labio-dent.

S. < r + cs. ecc.

F. < L + cs. ecc.

[arba] [korpo] [ormolo] [porpo] [alba] [kølpo] [polpo] [palmo]
 [parmo] [gørpa] [arbi] ALBEU [polvra] [salvadgø] [zølfro].
 [kormiñolo] *CULMINIOLU [srva- Però anche a F.: [gørpa].
 døgo] [zørfno].

¹ == [søsanta].² Ann. 1909.

[Povra] di Sasselbo (cfr. Piagnoli 111) mi par che si spieghi coll' ammettere che, dopo il passaggio regolare di L a [r], quest' ultimo sia caduto per evitare il nesso [-rvr-], conseguente al dileguo di ē postonico. A Fivizzano abbiamo regolarmente [polvra], perchè non c' era quel nesso da evitare.

149.

L + cs. gutturale.

S. < r + cs. gutt.

[karkuñ] "qualcuno" [sorko] [dɔrko] [karkaro] [karkaño] [farko].

F. < r + cs. gutt.

[kuarkuñ] [sɔrko] [dɔrko] [kar-kare].

L + {
é
g}

150. A S. pare che L in queste condizioni dilegui, a giudicare da [døéo] [traéo] [boǵa]: lo stesso pare che avvenga a F., dove però accanto a [možrə] [trazo] [boža], abbiamo [dølzo], che forse è rifatto sul toscano, in quanto a [-l].

β) Cs. + L.

RL.

151. A Sasselbo abbiamo la palatalizzazione di L non solo quando è aggettato, oppure quando è preceduto dalle vocali i, u (cfr. 106, 126), ma anche quando è preceduto da r. Perciò avremo: [mørlø] [karlø] [parlaro] [perlø] [furlana] [burlø] [burlaro] (v. Biadene, *Note Etim. 2: in Misc. Asc.*) [tarlø] (cfr. Merlo, *Continuatori del lat. ILLE nei dialetti dell' Italia centro merid. Parte 1^a in fine*).¹

152. kL (tl) < [k] (cfr. 3 per la natura del suono).

S.

[kamaro] [karø] [kava] [øko] [ka-víko] [kuvíko] CUBIC(u)LU [maško] [møškarø] [vøko] [søka] [orøka] [gøka] [muøko] [kødo] [škøpo] STLOPPU [kødro] CLAUDERE [tøko] (cfr. Bottiglioni, RDR II, pag. 95).

F.

[kamarø] [karø] [kava] [øko] [ka-víko] [akuvíkarø] [maško] [møš-kare] [vøko] [søka] [orøka] [kødo] [škøpo] [køža] [tøko].

In [gøža] che si ode a Sasselbo è avvenuta la sonorizzazione di [k]: e forse altrettanto è avvenuto in [šíga] "campicello" (*sít(u)LA?).

¹ ZRPh XXX-XXXIII.

GL < [g̊] (v. 3, e cfr. 129).

153.	S.	F.				
[kaǵo] [kaǵada] [teǵa] [vǵaro]	[kaǵo] [kaǵada] [teǵa] [vəǵarə]	[štreǵa] [koniǵo] (cfr. tosc. "co-	[kuniǵo] [tanaǵa]: [ǵanda] [ǵa-	niglio") [tanaǵa] (cfr. tosc. "ta-	[ra] [unǵa].	naglia"): [ǵanda] [unǵa].

In [jara] (diventato a Sasselbo quasi un nome proprio locale, per designare il letto abbastanza esteso del vicino Rosaro) mi pare di trovare un fossile, che attesti la fase [j] attraversata dal nesso GL prima di arrivare a [g̊] (cfr. 129).

Le fasi dovettero essere GL [í] [j] [g̊], ma il [í] da GL deve essere certamente posteriore al [í] da LJ, se in [teǵa] "teglia" non esiste l' intacco di [e] volg. lat. dinanzi a [í], che invece esiste in [tiǵa] [famiǵa] e simili (v. 15).

PL < [pi].

154.	S.	F.	
[pięń] [dopeń] [popi] (v. 46) [piumžo]	[pięń] [dopeń] [popi] [piumžo]	[pianta] [piovro].	[pianta] [piovrə] [piuma] [šempio].

Però si dice [pu] PLŪS tanto a Sasselbo, che a Fivizzano.

BL < [bi].

155.	S.	F.	
[bijanko] [fubja] [bijava] (v. 121)	[bijanko] [fubja] [bijava]	[šta- [štabjolo].	[bijolo].

FL < [fi].

156.	S.	F.	
[fjoro] [fjado] [g̊onfi] [fjama]	[fjoro] [fjado] [g̊onfio] [sofio]	[fjanko].	[fjumo].

II. Nessi con R.

157. Le consonanti esplosive seguite da R, se sono iniziali, in generale rimangono intatte, eccetto i casi di trapasso di KR a [gr], come in [gridaro] a F. [gridarə] [graso] [grępią]: ma, se sono interne, vengono trattate come le intervocaliche, e quindi in generale si sonorizzano.

1. -TR- < [-dr-]. [Vędro] [adro] [połedro] a F. [polędro] (*PUL-LITRU?).

2. -PR- < [vr]. [Kavra] [ǵnevro] a F. [żinevro] [avriro] a F. [avrirə] [pevro] [pqvro].

3. **-BR-** < [-vr-], colla metatesi, a S., dove abbiamo [frēva] [fr̄varo]: ma a F. pare che rimanga intatto, a giudicare da [fēbrə], [fēbraro].

4. **-KR-** < [-gr-] (la legge è estesa, come si è visto sopra, anche al caso, che il nesso sia iniziale, invece che interno): [magro] [agro] [aleḡro] *ALECRU (v. M. L. 27 e 124) [lağ̄rma].

5. Per **-GR-** il dialetto di Fivizzano va col toscano: [nēro] [n̄tero]: ma a Sassalbo, accanto a [n̄tero] abbiamo [nēgro].

c) Nasali.

-GN- < [-ñ-].

158.	S.	F.
[deño] [leño] [seño] [peño].		[deño] [leño] [seño] [peño].

159.

-MN- < [-n-]

(prima avvenne l' assimilazione, indi la semplificazione v. 125).

F.	F.
[dano] [sōno] [dōna]. ¹	[dano] [sōno] [dōna].

d) Esplosive.

160. *a)* Da cons. gutt. o lab. + dent. si ha l' assimilazione regressiva, indi la semplificazione (cfr. 125). Esempi: [fato] [štrēto] [lēto] [qto] [sēto] a F. [sētə] [škrito] (cfr. ks, ps, 146).

β) I nessi KL, TL, GL, KR, GR, TR, PR, e quelli con j, in cui le consonanti esplosive vanno spesso soggette a mutamenti, sono già stati singolarmente studiati altrove.

γ) In ogni altro caso le consonanti esplosive, in nesso con altre consonanti, rimangono intatte.

5. Accidenti generali del consonantismo.

161. **Assimilazione.** [gōn̄gola] [pipištrēlo]. Cfr. inoltre il 160, e i casi di [z] in luogo di [s] al paragr. 82. Un posto a parte poi occupano i casi come [gōnto] [gōnta] (85) [Meñgo] e simili, [bdiñ] [bšaro] in cui il dileguo della vocale atona fa sì che nel nuovo nesso, che ne risulta, la consonante precedente subisca l' influenza della seguente (cfr. 37).

Dissimilazione. (arbolo) S. [urílaro] a F. [urlare] [vliñ] [nešpolo] [lōmo] [kortēlo] a F. [-lo] (v. 147) [zōrfno] S.

¹ Degno di nota è a S. [šomjaro], cui corrisponde a F. [šombjārə] (cfr. 146).

Agglutinazione d' articolo. [lamo] [liška].

Aferesi di consonante iniziale. [ošmariū] S. *ROS MARINU.

Aferesi di sillaba iniziale. [šmariū] F.

Prostesi. [špnako] [šprłekaro] a F. [-rə] [škvaži] a F. [škuaži].

Epentesi. 1) Di v: [Raviža] [Kova] (cfr. 121) [tova] [sɔva]

a F. [tɔvi] a F. [sɔvi] [Luvigi] (97 bis) [Luvija] [bavulo] S. — 2) Di

d: [ćendra] a F. [zəndra]. — 3) Di b: [kambra]. — 4) Di n: [anđonia].

— 5) Di r: [troni] [vešpra] [fruštaňo] "fustagno".

Metatesi. 1) Di r: [kruviro] a F. [kruvire] [štranudo] [griýanda]

a F. [grilanda] [štropjaro] a F. [štropjarə] [dręnto] [formętoň] *FRU-

MENTONE [pređa] [fręva] S. [frvaro] S. — 2) Di l: [kaparo] a F.

[káparə] [padulo].

Scambio di consonanti. [šílqko] [plićoň].

Fine della Parte I.